



OPEN SPACE

GIOVANI ATTORI DI TRASFORMAZIONE SOCIALE

Progetto finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
ai sensi della Legge 383/2000, lettera f), articolo 12, c.3 – direttiva 2016.

Questa pubblicazione è stata realizzata nell'ambito del progetto
“**Open Space: giovani attori di trasformazione sociale**”, finanziato dal Ministero del Lavoro e
delle Politiche Sociali ai sensi della Legge 383/2000, lettera f), articolo 12, c.3 – direttiva 2016.

Il progetto è stato realizzato da luglio 2017 a gennaio 2019, grazie al lavoro di:

Tommaso Iori, responsabile nazionale del progetto
Silvia Saccomanno Ammendola, cabina di regia/coordinatrice nazionale del progetto
Marta Giammaria e Daniela Rossi, responsabili relazioni istituzionali
Tommaso Dorati, cabina di regia
Gian Nicola Acinapura, responsabile rendicontazione
Ivano Maiorella, responsabile comunicazione
Paola Palombo, segreteria organizzativa
Antonella Pusceddu, segreteria amministrativa
Sara Ceci e Massimo Davi, progettazione esecutiva
Cles Srl (Daniela Pieri, Cristina Oteri, Fiorentino A. Pietrosanto), valutazione del progetto

Si ringraziano per il prezioso contributo al progetto:

i coordinatori locali e gli operatori sportivi, gli enti locali, le associazioni e cooperative sociali, le scuole, le ragazze
e i ragazzi partecipanti al progetto, i Comitati territoriali Uisp di: **Ciriè–Settimo–Chivasso, Verona, Parma, Empoli
Valdelsa, Orvieto–Medio Tevere, Monterotondo, Manfredonia, Matera, Crotone, Palermo.**

Redazione e cura editoriale:
Tommaso Iori e Silvia Saccomanno Ammendola

Correzione bozze:
**Sara Ceci, Paola Palombo,
Silvia Saccomanno Ammendola**

Ideazione logo: **Silvia Mignatti**

Progetto grafico e impaginazione:
Mario Breda

Contributi di:
**Tommaso Iori e Silvia Saccomanno,
Pasquale Bonasora, Fabio Colombo,
Coordinatori locali Uisp**

Foto di:
Comitati territoriali Uisp



SE IL PAESE REALE È CAPACE DI SOGNARE...

di Tommaso Iori
e Silvia Saccomanno A.

Scrivere un progetto sociale è come immaginare l'Italia nella quale vorremmo vivere. Si parte dalla situazione data e si mette in moto la creatività, cercando di proiettare in un futuro auspicabile aspettative e desideri, idee e soluzioni dei problemi, una visione del mondo e dei rapporti tra le persone.

Realizzarlo, quel progetto, al contrario è un viaggio nell'Italia reale, con i suoi problemi, le sue enormi potenzialità spesso inesprese, le profonde differenze che dividono non solo le grandi aree geografiche, ma anche una città dall'altra e non raramente i diversi luoghi all'interno delle città stesse.

Open Space è stato un lungo e bellissimo viaggio nell'Italia e nella Uisp, nell'anno delle celebrazioni del suo Settantesimo (1948-2018). Da Nord a Sud, dai centri urbani ai territori più periferici della provincia italiana, dieci Comitati territoriali dell'Uisp si sono messi in gioco per realizzare un progetto che si poneva obiettivi ambiziosi, e non solo in termini di impatto sulla società: era infatti fin da subito evidente che il buon esito del progetto sarebbe stato condizionato

alla messa in discussione di prassi consolidate interne all'associazione e alle sue articolazioni territoriali, e nei rapporti tra le stesse e la pubblica amministrazione.

Il progetto Open Space – finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ai sensi della legge n. 383/2000, lettera F, articolo 12, c.3–direttiva 2016 – si è rivelato quindi una sorta di banco di prova per misurare da un lato la capacità dell'associazionismo sportivo di integrare lo sport con nuovi modelli di coinvolgimento e attivazione dei giovani e – tramite il loro protagonismo e la valorizzazione delle loro competenze – il ripensamento degli spazi urbani, dall'altro per verificare la possibilità di creare rapporti nuovi con l'ente pubblico, cercando di stimolare processi di innovazione amministrativa. Obiettivo principale: la riappropriazione degli spazi urbani da parte dei cittadini e la costruzione di legami più saldi dentro le comunità e tra queste e gli spazi della città, soprattutto lì dove il degrado delle strutture e la carenza di luoghi di aggregazione contribuisce a generare marginalità,

OPENSPACE

sport, beni comuni, giovani:

partecipazione e nuove alleanze per
la trasformazione sociale

OPENSPACE



inattività, frantumazione delle relazioni sociali.

Il progetto si è fondato sull'idea che la strada, il parco, la piazza siano **"beni comuni"**, e che lo siano non in quanto tali ma come esito di un processo, che parte dalla rivendicazione di un diritto e arriva a forme di gestione condivisa e di partecipazione democratica. Lo sport sociale e per tutti, quindi, è stato immaginato come uno dei possibili inneschi di questi processi, che diventano da un lato "scuole" per valorizzare e promuovere saperi e competenze di cui ogni cittadino è portatore, dall'altro "palestre" di educazione alla cittadinanza attiva.

I giovani attivi nel progetto Open Space sono stati centinaia, e tantissimi gli eventi, i corsi, i momenti di formazione organizzati dai dieci Comitati territoriali Uisp coinvolti: ma gli esiti più significativi non si possono spiegare con i semplici numeri. Sono le associazioni sportive nate a Ciriè (TO) e a Empoli (FI) dall'auto-organizzazione dei ragazzi; l'impegno delle amministrazioni di Empoli e Legnago (VR) a rigenerare due parchi cittadini grazie alla progettazione partecipata e al coinvolgimento attivo dei giovani skater; l'entusiasmo creato a Crotona intorno alla possibile riqualificazione e gestione condivisa di una struttura cittadina; le relazioni instaurate con un istituto scolastico del quartiere Albergheria di Palermo; l'avvio

di un partenariato che ha garantito la prosecuzione del progetto nell'ambito di Matera Capitale Europea della Cultura 2019; il coinvolgimento di tanti ragazzi richiedenti asilo nelle attività del Comitato di Manfredonia (FG); la riprogettazione e riqualificazione di un parco pubblico a Monterotondo (RM), che ora accoglie un campetto da calcio e un campo da basket con strutture e canestri rimessi a nuovo; la collaborazione virtuosa tra il Comitato di Parma e quattro Centri Giovani, due cooperative sociali e una scuola media, collaborazione che di certo non si chiuderà finito il progetto; e tanti altri piccoli e grandi risultati di reale trasformazione sociale, a dare valore e significato alla valutazione del progetto.

Open Space è stato un progetto realmente "generativo": per i processi che ha avviato e per gli esiti raggiunti, in diversi casi riuscirà a superare il principale problema che ogni progetto ha in sé, ovvero l'essere una sorta di parentesi all'interno della continuità d'azione di un soggetto associativo. Spesso è così, è innegabile: un progetto inizia, si realizza, si conclude, e il giorno dopo non rimane nulla, né sul territorio, né nella comunità, né tanto meno nel "patrimonio genetico" associativo. In alcuni casi sarà così anche questa volta: non ovunque, infatti, è scattata quell'alchimia tra intraprendenza associativa, sensibilità po-



litica, maturità della pubblica amministrazione e competenze di comunità, un'alchimia che rappresenta la *conditio sine qua non* per la trasformazione sociale. È sufficiente che venga meno anche solo uno di questi fattori, e il processo non parte, o si avvia a fatica e trova tanti ostacoli sul suo cammino.

Ma è altrettanto vero che ogni processo, per definizione, è una sorta di "allenamento in corsa": si può partire anche senza una condizione di forma ottimale, o senza grandi abilità, ma se si corre con impegno e dedizione, passo dopo passo si migliora e si impara. Così è stato nella maggior parte dei territori coinvolti nel progetto Open Space: pur partendo senza esperienze pregresse nel campo della rigenerazione urbana e della cura condivisa dei beni comuni, pur faticando a identificare e coinvolgere un target, i cosiddetti **NEET**, sfuggente non solo alle definizioni sociologiche – come ci spiega bene Fabio Colombo nel suo intervento – ma anche all'inclusione nei percorsi di partecipazione e attivazione sociale, pur di fronte a amministrazioni comunali non sempre in grado di cogliere il potenziale di questo tipo di progettualità, dirigenti e operatori Uisp si sono messi in gioco e hanno cercato di costruire reti, sviluppare sinergie inedite, attivare risorse sociali inesprese e fino a lì forse addirittura



OPEN SPACE GIOVANI ATTORI DI TRASFORMAZIONE SOCIALE

sconosciute, nel contesto associativo. È su questo terreno che si sviluppa il rapporto tra sport e beni comuni: un terreno nel quale, come ci spiegano gli amici di LABSUS – Laboratorio per la sussidiarietà, il principio costituzionale di sussidiarietà orizzontale prende vita nella forma di un'alleanza, di "una relazione di condivisione attraverso cui i cittadini non rappresentano più il terminale dell'intervento pubblico, ma divengono soggetti corresponsabili nella definizione di quello che è l'interesse generale". La Uisp associazione di promozione sociale nello sport, con lo sport, a questa responsabilità non si vuole sottrarre: sul campo mette le proprie competenze, il proprio radicamento territoriale, settant'anni di storia nel vivo della società italiana, certamente, ma soprattutto la voglia di imparare dagli altri e insieme agli altri, e il desiderio di essere, oggi e nel futuro, soggetto attivo di trasformazione sociale.

Tommaso Iori
Responsabile nazionale Uisp Politiche
per l'impiantistica e i beni comuni

Silvia Saccomanno
Coordinatrice del progetto Open Space



sport, cittadinanza attiva,
innovazione amministrativa:
la sfida dei beni comuni

BENI COMUNI



LO SPORT PER TUTTI IN UNA CITTÀ CONDIVISA

di Pasquale Bonasora

Una mano tremante che accende la fiaccola olimpica, un'immagine di fragilità e forza, un'immagine che racchiude l'essenza, i principi, i valori della pratica sportiva pur non raccontando, anzi forse proprio per questo, nessuna epica impresa. Siamo ad Atlanta, è il 19 luglio del 1996, alla cerimonia di apertura dei giochi olimpici. La nuotatrice americana Janet Evans affida il fuoco di Olimpia a Muhammad Ali che, con il corpo segnato e tremolante a causa del morbo di Parkinson, con evidente fatica accende il braciere olimpico che brucerà per l'intera Olimpiade.

Ad accompagnare, quasi a sostenere Ali in quel gesto, le persone di tutto il mondo. Una intera comunità commossa da quell'uomo incapace di arrendersi alla malattia che lo stava consumando.

Su quel podio abbiamo imparato come lo sport possa essere una palestra di vita in cui forza e debolezza, fragilità e vigore sono indissolubilmente legati.

Oggi viviamo un'epoca caratterizzata da una forte crisi di identità, ci scopriamo tutti più vulnerabili, insicuri, fragili. In questo contesto, allora, la pratica

sportiva può rappresentare un valore capace di promuovere socialità, senso di comunità, appartenenza e, quindi, cittadinanza e democrazia.

In questo lo sport, oltre che assurgere a bene comune in sé, diviene campo di educazione per la comunità e contesto di apprendimento del valore della cittadinanza attraverso la cura dei beni comuni.

Come? A partire dal 2001 nella nostra Carta costituzionale è inserito il principio di sussidiarietà orizzontale che "cambia alla radice il rapporto tra amministrazioni e cittadini, impostando i rapporti fra questi due poli da sempre in conflitto in termini di collaborazione nell'interesse generale, consentendo in determinati casi di superare la contrapposizione pubblico-privato¹⁷". Lo Stato e il mercato, oggi, da soli non riescono a trovare risposte al grande tema del nostro tempo: la lotta alle diseguaglianze che alimentano le nostre insicurezze e le nostre paure. La dicotomia pubblico-privato e il "paradigma bipolare" – che concepisce il rapporto tra questi due poli solo come contrapposti e confliggenti – espone i beni comuni al rischio di usi

1 – G. Arena, *Cittadini attivi*, Editori Laterza

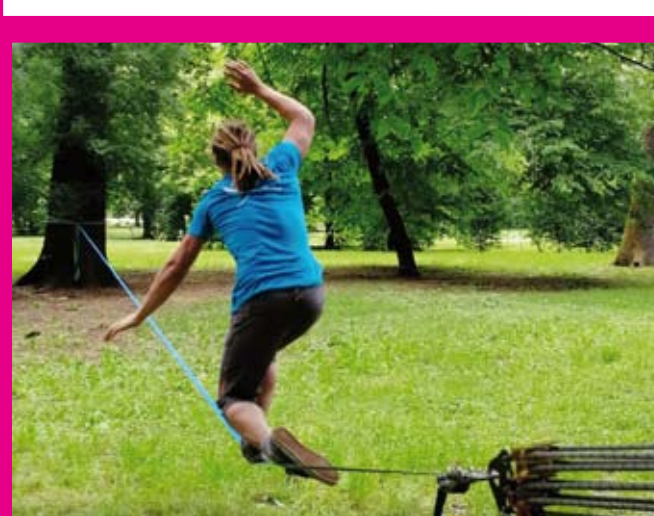
egoistici e speculativi, provocando un impoverimento degli stessi e quindi della comunità che, al contrario, attraverso il “paradigma sussidiario” può assumere un ruolo determinante nella rigenerazione di quei beni che appartengono a tutti e di cui tutti devono prendersi cura. La sussidiarietà orizzontale deve essere intesa come una alleanza, una relazione di condivisione attraverso cui i cittadini non rappresentano più il terminale dell'intervento pubblico ma divengono soggetti corresponsabili nella definizione di quello che è l'interesse generale.

Il cambiamento provocato dal principio costituzionale non è un diverso equilibrio tra intervento statale e intervento privato, ma un cambiamento dello status degli attori e delle loro relazioni. Quella che viene pro-

posta è una modalità di governo policentrica in cui, più che su una divisione del lavoro tra istituzioni e società civile, si fa leva sulla capacità di “fare squadra”, proprio come avviene nello sport.

L'applicazione del principio di sussidiarietà, attraverso il modello dell'amministrazione condivisa, favorisce la creazione di inedite alleanze e reti tra cittadini e istituzioni, in quanto entrambi legittimati dalla Costituzione a perseguire l'interesse generale. Attraverso questa chiave di lettura la sussidiarietà orizzontale innesca, quasi naturalmente, innovativi processi relazionali tra tutti quei soggetti considerati non più utenti passivi ma portatori di risorse, secondo le loro possibilità.

Su queste basi si stanno attivando in tutto il nostro



Paese comunità di pratiche auto-organizzate che trasformano luoghi abbandonati, spazi in cui prevale il degrado, immobili in disuso come caserme dismesse, ex scuole, opifici industriali chiusi, in esperienze di rigenerazione sociale prima ancora che urbana.

Il Patto di collaborazione diventa così lo strumento ideale per condividere risorse e responsabilità, essendo l'unico atto della pubblica amministrazione capace di mettere sullo stesso piano amministratori e cittadini sulla base del principio di sussidiarietà. E così nascono idee, progetti, forme di collaborazione, relazioni tra cittadini e istituzioni che, all'interno dello schema bipolare tradizionale, nessuno riusciva nemmeno ad immaginare. Accade che un'associazione proponga di prendersi cura della cinta muraria della

propria città, con il consenso della Soprintendenza dei beni architettonici in quanto bene sottoposto a vincolo; che associazioni rappresentative di famiglie con persone disabili, in una logica di collaborazione sussidiaria, si impegnino sul tema del miglioramento dell'accessibilità urbana per garantire la fruizione della città ad ogni tipo di utenza; che le azioni di rigenerazione di un parco servano a promuovere la cultura della reciprocità tra nuovi e vecchi abitanti di un quartiere. Tra giovani, anziani e adulti, tra italiani e stranieri. Chi critica questa impostazione immagina i Patti di collaborazione, da un lato, come strumenti che trasformano i cittadini in semplici manutentori dei beni pubblici, dall'altro come un mezzo per limitare sempre più gli spazi di democrazia a favore di un rapporto diretto, senza intermediazioni, con chi esercita il potere. Sono gli effetti dei Patti di collaborazione a smentire queste critiche. Perché la cura dei beni comuni produce capitale sociale cioè relazioni, clima di fiducia, senso di solidarietà, appartenenza ad una comunità, indispensabili per costruire una pubblica amministrazione al passo con i tempi.

Il rapporto con i cittadini, anche singoli, dà nuova linfa ai corpi intermedi e integra l'azione pubblica di governo, non solo a livello locale. L'azione sussidiaria dei cittadini, infatti, opera anche in una dimensione

sovra-locale, capace com'è di influenzare, su più livelli, la pubblica amministrazione. La sussidiarietà orizzontale, cioè la possibilità per i cittadini, le imprese, il terzo settore di occuparsi di interesse generale, qualifica anche la sussidiarietà verticale, cioè la suddivisione delle competenze tra le diverse articolazioni dello Stato.

Sullo sfondo resta centrale il tema del potere e dei suoi equilibri. Siamo chiamati tutti a cambiare, modificare l'immagine che abbiamo del potere che deriva dal ruolo esercitato da ognuno all'interno della comunità, non solo pubblico dunque: rinunciare al potere espressione dell'autorità, della forza, dell'imposizione in favore di uno più grande, quello della condivisione delle scelte e delle responsabilità.

La riflessione sul potere e i suoi significati non può che richiamare una nota citazione di Nelson Mandela: "lo sport ha il potere di cambiare il mondo. Ha il potere di ispirare. Esso ha il potere di unire le persone in un modo che poche altre cose fanno. Parla ai giovani in una lingua che comprendono. Lo sport può portare speranza dove una volta c'era solo disperazione". Non penso ci siano parole migliori per esprimere il valore profondo del rapporto, a prima vista forzato, tra istituzioni, comunità, beni comuni e pratica sportiva. La stessa Unione Europea definisce lo sport come "un'at-

tività umana che si fonda su valori sociali, educativi e culturali essenziali nonché un fattore di inserimento, di partecipazione alla vita sociale, di tolleranza, di accettazione delle differenze e di rispetto delle regole"². Lo sport è inteso non solo come bene comune in sé, ma come una pratica generativa di altri beni comuni. Se Nelson Mandela lo vede come uno strumento rivoluzionario capace di portare speranza, nella definizione che viene assunta dall'Unione Europea quella speranza si traduce in impegni concreti affidati non solo ad ogni Stato membro ma all'intera comunità internazionale.

Promuovere la pratica sportiva diviene, così, attività di interesse generale e come tale affidata alla cura di ogni persona che, attraverso di essa, condivide e sperimenta valori sociali, educativi e culturali.

Lo "sport per tutti" diviene fattore di inserimento, in particolare per le persone svantaggiate, con un duplice significato. Diffondere la pratica sportiva presso quelle categorie sociali che non lo praticano, ma anche promuovere l'inclusione di persone a rischio di emarginazione.

2 – Conclusioni del Consiglio europeo di Nizza del 7, 8 e 9 dicembre 2000, allegato IV, dichiarazione relativa alle caratteristiche specifiche dello sport e alle sue funzioni sociali in Europa ripreso nel Libro bianco sullo sport del 2007

Possiamo provare a leggere questo principio con le lenti della sussidiarietà orizzontale attraverso due esperienze, due Patti di collaborazione.

Il primo è il progetto "MuoviSpilla", una metropolitana urbana pedonale realizzata presso il comune di Spilamberto, in provincia di Modena, con nove stazioni, lunga quasi sei chilometri. Un treno umano che ha i suoi orari e le sue stazioni di partenza, salita, discesa e arrivo. Per ogni stazione sono state installate anche delle tabelle complete di orari e percorsi. L'obiettivo è quello di aiutare le persone a migliorare il proprio stato di salute attraverso l'esercizio fisico lento, breve e frequente ispirandosi alle indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Per consolidare il progetto è stato sottoscritto un Patto di collaborazione tra l'amministrazione comunale e l'AVIS, incrociando due esigenze solo apparentemente distanti tra loro ma che, invece, rappresentano una delle peculiarità di ogni buon Patto: individuare forme innovative e creative di cura e tutela dell'interesse generale attraverso l'autonoma iniziativa dei cittadini. In questo specifico caso abbiamo la cura della salute dei cittadini attraverso la creazione di gruppi di cammino con l'intento di promuovere l'attività motoria.

Il secondo Patto di collaborazione è quello sottoscritto dall'associazione bolognese "A Skeggia", espressione

del gruppo "Forever Ultras 1974" che, in un immobile di proprietà pubblica, ha realizzato un archivio sulla storia del tifo della squadra di calcio del "Bologna F.C. 1909" e soprattutto ha curato l'allestimento di una sala per attività laboratoriali per bambini e ragazzi, compresi tra i 3 e i 14 anni, finalizzate a sensibilizzare i giovani sul tema del tifo corretto e creativo strutturate in moduli cognitivi, espressivi, grafico-pittorici e attività ludico-sportive attraverso la creazione di una palestra popolare.

Nei due Patti di collaborazione presi in esame emerge un altro dei principi fissati dall'Unione Europea: la partecipazione alla vita sociale.

Nel progetto "MuoviSpilla" con la creazione di gruppi di cammino, oltre che favorire l'attività motoria, viene promossa una migliore vivibilità attraverso la valorizzazione del contesto urbano e il livello di sicurezza percepito. Il Patto dell'associazione "A Skeggia", invece, prevede incontri, proiezioni, presentazione di libri o altre opere aperte alla cittadinanza e finalizzate a diffondere e valorizzare la cultura bolognese; pulizia e rigenerazione degli spazi e delle aree verdi; attività rivolte agli anziani, in particolare, attività ricreative e un servizio, svolto da un infermiere professionale con la collaborazione di operatori socio-sanitari e volontari, di controllo gratuito della pressione arteriosa;

interventi di cura e pulizia integrativa delle aree che prevedono il coinvolgimento dei residenti e sensibilizzazione della cittadinanza al rispetto delle disposizioni relative alla corretta fruizione delle aree urbane circostanti.

La rigenerazione e la cura dei luoghi affidata alla comunità estende, fino quasi a forzarli, i confini della pratica sportiva. Il principio lo “sport per tutti” può essere, in questo senso inteso, come la “città per tutti”, laddove il contesto urbano diviene lo spazio dove esercitare non solo il diritto allo sport ma, attraverso la pratica sportiva, anche lo spazio di attivazione dei processi, delle relazioni, dei percorsi di inclusione e partecipazione.

Tolleranza e accettazione delle differenze costituiscono un altro essenziale punto di contatto tra lo sport e le attività di cura dei beni comuni. Emblematico da questo punto di vista il Patto di collaborazione che l'Associazione Sportiva Dilettantistica “Polisportiva Collestatte” ha proposto al Comune di Terni per la realizzazione di un progetto denominato “Talenti e Competenze per l'aggregazione sociale”, che ha come obiettivo la realizzazione di iniziative ed azioni volte a promuovere la cultura della solidarietà, del mutuo soccorso e dei beni comuni con l'intento di aiutare la comunità di Collestatte (TR) e il territorio circostan-

te. Qual è il confine, allora, tra la pratica sportiva e la costruzione di socialità? Meglio ancora, esiste quel limite? Una concezione moderna del concetto di cittadinanza non può essere centrata ancora sulla distinzione tra ciò che è dentro (il confine) e quello che ne resta fuori. Le città e i paesi diventano il luogo ideale dove sperimentare politiche di inclusione, dove provare a sconfiggere, attraverso la leva della fiducia, la paura del diverso per scoprire che le differenze costituiscono una ricchezza.

Alla luce di queste riflessioni il rapporto tra istituzioni, comunità, spazi da rigenerare e luoghi per l'esercizio della pratica sportiva può essere letto sotto una luce completamente nuova. A partire da una prima considerazione: non stiamo parlando, almeno non solo, di impiantistica sportiva.

Se il rapporto tra cura dei beni comuni e pratica sportiva è rappresentato da una idea nuova dello spazio urbano, diventa essenziale riconoscere piena legittimità a tutte quelle pratiche informali che esprimono un diverso “diritto alla città” attraverso esperienze che ne stanno modificando in maniera profonda e non prevedibile le forme, i valori, gli usi.

Secondo quali principi? Innanzitutto attraverso un lavoro di mappatura delle risorse spaziali e delle risorse immateriali delle nostre città: reti,



competenze, saperi capaci di costruire progettualità condivise sul patrimonio pubblico non a partire dal valore economico ma dal valore d'uso, dal valore relazionale, dal valore generativo degli spazi. Il secondo elemento essenziale è rappresentato dalla necessità di costruire processi collaborativi e non competitivi che, mettendo al centro il valore d'uso,

superino la logica dell'amministrazione pubblica intesa semplicemente come soggetto gestore. L'amministrazione locale, quale livello di governo più vicino al cittadino, è l'ideale luogo di applicazione di questo innovativo modello relazionale che, rispetto a problemi cui l'amministrazione non riesce a rispondere da sola, consente di moltiplicare le risorse alleandosi con i cittadini. Amministrare, oggi, un ente locale anche di piccole dimensioni è un'esperienza molto complessa. Le continue innovazioni normative e i crescenti limiti imposti dalla gestione delle finanze pubbliche mettono a dura prova le capacità di chiunque, politici o funzionari, spesso frustrati e impotenti di fronte alle crescenti aspettative e richieste di cittadini e attori chiave del territorio. Di fronte a questo scenario non regge l'impostazione bipolare che immagina il rapporto tra istituzioni e società solo in termini di contrapposizione; la nuova frontiera della pubblica amministrazione sta, allora, nell'incrociare politiche partecipative e principio di sussidiarietà attraverso un lavoro di rete capace di favorire l'assunzione di responsabilità di tutti i soggetti coinvolti in nome dell'interesse generale. Questa combinazione produce effetti innovativi sul modello amministrativo tali da moltiplicare le risorse disponibili e di generarne sempre nuove.

Il terzo principio è rappresentato dalla coprogettazione: l'ambito in cui il principio di sussidiarietà orizzontale prende vita attraverso il confronto e la costruzione condivisa dei processi tra amministrazione pubblica e cittadini attivi.

Il Patto di collaborazione è quell'atto che ha alla base questi tre elementi, l'unico che preveda la definizione condivisa dell'interesse generale tutelato attraverso la cura di un bene comune specifico. Non è semplicemente un atto burocratico attraverso il quale affidare un bene, ma è quell'istituto giuridico in cui viene sancita la collaborazione tra cittadini e istituzioni.

Se lo "sport per tutti" è anche inclusione, costruzione di legami, produzione di capitale sociale, se siamo

disposti a riconoscere alla pratica sportiva un valore educativo, culturale, relazionale, esso deve assumere sempre più centralità nella pianificazione e nella programmazione delle amministrazioni pubbliche. Ancora una volta lungimirante la scelta del Comune di Bologna che ha deciso di dotarsi di un piano strategico per le politiche sportive con il documento "Bologna per lo sport 2018–2021"³.

Il Patto di collaborazione diventa, in questo percorso, lo strumento per costruire una pianificazione che non sia calata dall'alto ma che emerga in maniera naturale da processi e percorsi condivisi. Sempre che il Patto sia caratterizzato da alcuni elementi essenziali:

3-<http://www.bolognaperlospor.it/wp-content/uploads/2018/01/Piano-strategico-per-lo-sport-2018.pdf>



1. I soggetti che lo sottoscrivono. Per quanto riguarda l'ambito istituzionale, con la distinzione tra attività di indirizzo politico e attività gestionale, è preferibile che a firmare il Patto di collaborazione in rappresentanza dell'ente sia il funzionario/dirigente responsabile del procedimento.

Sono numerosi i Regolamenti che, soprattutto in relazione a Patti complessi, prevedono l'intervento dell'organo politico (quasi sempre la Giunta comunale, in alcuni casi il Consiglio) attraverso l'adozione di una delibera che viene richiamata nelle premesse del Patto. Questo, naturalmente, non inficia il principio che la responsabilità della sottoscrizione di un Patto sia del funzionario/dirigente. I soggetti istituzionali chiamati a sottoscrivere un Patto di collaborazione possono essere più di uno a seconda dell'oggetto del Patto, della proprietà del bene, dei vincoli che insistono sul bene.

Per quanto riguarda i cittadini attivi, possono firmare un Patto di collaborazione tutti quei soggetti "abitanti" di un luogo, singoli o associati, senza ulteriore titolo di legittimazione. Alcuni Regolamenti (e di conseguenza alcuni Patti) contengono delle limitazioni rispetto alla possibilità di sottoscrivere Patti. Tali impostazioni rappresentano un limite all'applicazione del principio di sussidiarietà.

Una delle peculiarità del Patto di collaborazione sta nella sua capacità di coinvolgere soggetti, anche singoli, generalmente distanti dalle classiche reti associative, abitanti interessati esclusivamente alle azioni di cura di un bene comune. Un secondo livello è rappresentato da gruppi informali, comitati, abitanti di un quartiere uniti dall'interesse di promuovere la cura di un bene comune specifico. Ci sono poi i soggetti collettivi organizzati e strutturati in associazione di primo e secondo livello.

Se l'esito di un Patto di collaborazione è quello di alimentare il capitale sociale attraverso la cura di un bene comune è sempre preferibile che un Patto di collaborazione, a prescindere dalla complessità del suo oggetto, sia per quanto possibile pluriattoriale.

2. Il bene comune oggetto del Patto. La distinzione principale è quella tra beni materiali e beni immateriali, e quasi sempre la cura di un bene materiale ha come effetto anche la cura di un bene immateriale. È importante far conoscere la storia del bene per capire come si è formata e attivata la comunità di riferimento, quali relazioni (anche conflittuali) si sono sviluppate con le istituzioni e come si sono evolute attraverso il Patto e gli obiettivi di cura condivisa.

3. L'interesse generale. L'interesse generale tutelato può essere considerato il cuore di un Patto di colla-

borazione. Contribuiscono a definirlo gli obiettivi, le azioni, gli impegni assunti ma è allo stesso tempo qualcosa in più in quanto elemento determinante per l'applicazione del principio di sussidiarietà e costruzione di un rapporto paritario tra cittadini e istituzioni basato, cioè sulla fiducia e corresponsabilità e non sul potere e l'autorità.

4. Le azioni di cura. Vanno costruite tenendo presente lo stato del bene comune, gli obiettivi generali del Patto, l'interesse generale da tutelare, le capacità, le competenze e le risorse dei sottoscrittori (quindi anche i soggetti pubblici), in relazione alla durata del Patto. Quanto siano efficaci nel raggiungimento degli obiettivi fissati e forme di misurazione del capitale sociale prodotto possono essere una chiave di lettura per valutare l'efficacia della coprogettazione.

5. Le forme di sostegno da parte della pubblica amministrazione. Possono essere le più varie, molto spesso possono non essere di natura economica. Oltre che in relazione agli obiettivi di un Patto, le forme di sostegno e la loro varietà possono rappresentare un indicatore del livello e della qualità della relazione tra istituzioni e cittadini. Il Patto, a differenza di altre tipologie di Patti della PA, postula la creazione di una relazione tra i sottoscrittori finalizzata a comuni impegni e obiettivi che devono vedere tutti i soggetti coinvolti.

6. Le persone. Quanto definito in ogni Patto di collabo-

razione è espressione delle storie di chi lo sottoscrive. Conoscere e far conoscere quelle storie contribuisce a trasmettere il senso più profondo di un determinato Patto. La sua replicabilità in un altro territorio e in un altro contesto sociale per la stessa tipologia di bene comune può essere più semplice se si conoscono le persone e la loro storia.

7. Le garanzie. Sono quegli aspetti legati alla sicurezza, alle coperture assicurative, alla gestione delle controversie. Vanno valutate e costruite in relazione alla complessità del Patto di collaborazione considerando che i vincoli e le regole a tutela della rigenerazione di un bene comune specifico servono a garantire la massima effettività del diritto di godimento da parte dell'intera comunità.

La struttura dei Patti di collaborazione, dunque, permette di riconoscere progettualità diffuse, legittimare pratiche informali, rappresentare una possibile garanzia di sostenibilità e durevolezza di quelle esperienze nel tempo. Possono rappresentare lo spazio di definizione per una programmazione condivisa che faccia dello sport per tutti non uno slogan, ma l'asse strategico su cui costruire la comunità accogliente e inclusiva.

Pasquale Bonasora, Direttivo nazionale di LABSUS – Laboratorio per la sussidiarietà



GENERAZIONE

NEET
NOT IN EDUCATION,
EMPLOYMENT
OR TRAINING



ORIENTARSI NELL'UNIVERSO NEET

di Fabio Colombo

1 – Chi sono i NEET?

Siamo nel 1999 e uno studio della Social Exclusion Unit, un dipartimento del governo del Regno Unito finalizzato a orientare le azioni del governo in materia di esclusione sociale, si occupa per la prima volta del fenomeno dei giovani “not in Education, Employment or Training”, i giovani cioè che non studiano, non lavorano e non sono impegnati in percorsi formativi. Gli estensori del rapporto erano preoccupati dei giovani di età compresa tra i 16 e i 18 anni che uscivano dall'istruzione obbligatoria e non proseguivano gli studi né iniziavano a lavorare; l'idea di fondo era che si trattasse di una condizione “pericolosa”, potenzialmente predittiva dell'avvio di carriere criminali, e che si dovessero quindi elaborare proposte nuove per dare a questi giovani l'opportunità di rimanere o rientrare in percorsi formativi o lavorativi (Agnoli, 2014). A quasi 20 anni di distanza, l'acronimo NEET gode di ottima salute e popola innumerevoli paper accademici, documenti di policy, programmi di finanziamento, articoli

1 Chi sono i NEET?

2 Come si diventa NEET e che conseguenze ha?

3 Quanti sono i NEET e che caratteristiche hanno?

4 Come intervenire sul fenomeno NEET?

5 Cosa può fare lo sport per i NEET?

di giornale e vite. Vite di milioni di giovani impegnati nella loro faticosa transizione all'età adulta. Quella di NEET è infatti una condizione strettamente associata a questa fase della vita, in cui si passa dall'essere giovane all'essere adulto. Dagli anni settanta/ottanta questa fase ha cominciato a diventare sempre più lunga. Nel modello di transizione della società industriale le fasi che il giovane attraversava prima di entrare nella condizione adulta erano distinte e successive tra loro: istruzione, formazione, lavoro da un lato, e vita con i genitori, matrimonio, formazione di una nuova famiglia dall'altro. Il tutto avveniva più o meno ad età prestabilite ed omogenee e con una netta connotazione di genere: le donne si fermavano all'istruzione e, in alcuni casi, a pochi anni di lavoro fino al matrimonio e alla nascita del primo figlio, dopo la quale si dedicavano alle attività domestiche. Questo corso di vita così lineare era garantito da contratti di lavoro stabili a cui era associata una copertura assicurativa contro eventi quali malattie, disabilità, disoccupazione (Mayer, 2001). Generalizzando, oggi il percorso è molto più accidentato, personalizzato, imprevedibile e, per alcuni, più divertente. Nella società post-industriale si prolunga il tempo trascorso nel sistema educativo, la formazione diventa continua, l'ingresso nel mondo del lavoro più difficile e

instabile. Anche le scelte familiari sono sempre più differenziate e possono prevedere periodi di convivenza anche molto lunghi, escludere il matrimonio o quanto meno ritardarlo in maniera significativa, differire il concepimento dei figli. Un grosso cambiamento avviene nella caratterizzazione di genere delle esperienze, con l'incremento dell'occupazione femminile e dell'assunzione da parte delle donne di ruoli sociali al di fuori della sfera privata. Le traiettorie diventano reversibili, prevedendo possibili andate e ritorni tra studio e lavoro, tra convivenza e vita da single, tra casa autonoma e casa dei genitori (Mayer, 2001; Walther, 2006). Insomma, se è vero che si fa maggiore fatica a trovare occupazione e, più in generale, una propria collocazione nel mondo (Ancora, 2017), è vero anche che rispetto ad alcuni decenni fa si studia di più, si viaggia di più, ci si diverte di più: si diventa grandi più tardi per necessità ma anche per piacere. Nonostante fattori come la classe sociale, la famiglia di provenienza, il genere e l'etnia mantengano un ruolo decisivo nello strutturare i diversi percorsi di transizione all'età adulta (Furlong e Cartmel, 1997) è all'interno di questo mutamento che va compresa l'etichetta NEET, che comprende una popolazione eterogenea di persone in situazioni anche molto diverse. A tal proposito, un report di Eurofound (2012) indivi-

dua cinque sottogruppi che compongono il variegato universo dei NEET:

- i disoccupati, che sono solitamente il sottogruppo più ampio e possono essere ulteriormente suddivisi in disoccupati di lungo e breve termine;
- gli indisponibili, coloro cioè che non hanno la possibilità di svolgere un'attività lavorativa o formativa per ragioni di condizioni di salute (malattie o disabilità) o per assolvere responsabilità familiari (il doversi prendere cura a tempo pieno di figli o adulti non autosufficienti);
- i disimpegnati, che per scelta passiva non cercano lavoro né occasioni formative;
- i cercatori di opportunità, che stanno cercando in maniera attiva l'opportunità ritenuta più adeguata per (ri)entrare nel mondo del lavoro o della formazione;
- i volontari, coloro cioè che sono NEET per una scelta di piacere, perché si prendono periodi di stacco, sono



in viaggio o sono impegnati in attività artistiche o di crescita personale che non rientrano nelle classificazioni formali del mondo del lavoro, dell'istruzione e della formazione.

I NEET possono essere quindi persone estremamente vulnerabili – in stato di disoccupazione cronica, disabilità, disagio psichico – ma anche persone che stanno costruendo attivamente il proprio percorso, anche divertendosi. Ad accomunare tutti coloro che rientrano in questa eterogenea categoria sono la giovane età e “il fatto che non stanno accumulando capitale umano attraverso i canali formali” (Eurofound, 2012: 2, traduzione dell'autore).

Sull'età a dire il vero qualche discussione aperta c'è. Giovani, d'accordo, ma cosa significa giovani? Come abbiamo visto, inizialmente il fenomeno veniva circoscritto ai minori tra i 16 e i 18 anni, ma la fascia è stata progressivamente estesa fino al range massimo dai 15 ai 34 anni. All'interno alcuni considerano solo alcune fasce, come i 15–24 anni o i 15–29 anni. Insomma, non c'è uniformità e questo genera inevitabilmente anche delle differenze nei conteggi dei numeri assoluti e percentuali dei NEET. Come segnala Agnoli (2014) una certa ambiguità è presente anche rispetto al criterio dell'esclusione da percorsi di istruzione o formazione: a che cosa si fa riferimento esattamente?

È pacifico che si debbano considerare i percorsi di istruzione formale (scuola e università) ma rispetto agli altri corsi di formazione? Alcuni considerano solo quelli che danno accesso a un titolo riconosciuto, altri includono anche i corsi che non danno un titolo, e tutt'al più danno un attestato di frequenza. Al netto di queste e altre differenze che esistono tra i diversi enti che svolgono ricerca sui NEET, si registra un'opera di armonizzazione dei criteri di rilevazione portata avanti a livello europeo. Riguardo all'età, si utilizza la fascia 15–29 anni da quando è stata riconosciuta come indicatore nell'iniziativa “Youth on the Move” all'interno della strategia Europa 2020, anche se Eurostat – l'Ufficio statistico dell'Unione Europea – pubblica dati relativi sia alla macro-fascia 15–34 anni sia alle diverse fasce intermedie. Sempre Eurostat precisa inoltre che rientrano fra i NEET i giovani che non sono occupati (sono cioè disoccupati o inattivi) e non hanno ricevuto alcuna istruzione o formazione nelle quattro settimane precedenti la rilevazione.

Al di là di queste discussioni di natura metodologica, l'etichetta NEET ha, come abbiamo anticipato, riscosso molto successo in ambito accademico, politico e sociale. Non mancano tuttavia le critiche, che ci sembra corretto riportare in questa panoramica sul costruito di NEET. Cefalo, Sergi e Giannelli (2015) hanno rias-

sunto queste critiche in quattro filoni principali, che sostengono rispettivamente che l'etichetta NEET:

- caratterizza chi ne fa parte per “ciò che non è” piuttosto che per “ciò che è”;
- getta un'ombra eccessivamente negativa sui percorsi di transizione all'età adulta, che possono invece racchiudere anche molte esperienze resilienti che risultano in carriere positive;
- tende a sottovalutare la portata della più ampia disuguaglianza sociale per concentrarsi sulla condizione e la responsabilità dell'individuo;
- descrive più il tipico “panico morale” delle classi superiori che non l'esperienza effettiva di chi vive questa condizione.

In effetti, indagando i vissuti dei giovani NEET, emergono esperienze derivanti da situazioni di svantaggio sociale ma anche situazioni in cui i soggetti rivendicano come scelta attiva e consapevole quella di non inserirsi in percorsi formativi o lavorativi per dare la priorità ad attività ritenute più rilevanti, come la cura di un familiare, un'esperienza di viaggio o di volontariato e attivismo sociale, e sono anche capaci di coglierne elementi di crescita personale (Ciccarese, 2017). Molti contributi che si occupano di giovani NEET sono a dire il vero attenti a sottolineare che si tratta di una categoria eterogenea, che comprende

esperienze molto diverse tra loro, che vanno affrontate con misure diverse e alcune non vanno proprio affrontate. Tuttavia è indubbio che nell'immaginario sociale, costruito da una comunicazione politica e mediatica che evidenzia spesso solo gli aspetti di vulnerabilità sociale e individuale, il NEET è percepito come un giovane svantaggiato, svogliato, isolato, da biasimare oppure da compatire. Non è necessariamente così.

2 – Come si diventa NEET e che conseguenze ha?

Oltre alle questioni definitorie, la letteratura sull'argomento si è molto concentrata sull'individuazione dei fattori che possono favorire l'ingresso nella condizione di NEET e le conseguenze che il permanere in tale condizione può avere sul futuro dei giovani e della società. Già il rapporto della Social Exclusion Unit (1999) aveva individuato i principali fattori di rischio che sono stati confermati da studi successivi (ad es. Bynner e Parsons, 2002) e che il già citato report di Eurofound (2012) ha poi raggruppato in aree e quantificato:

- educazione: avere un basso livello di istruzione comporta un rischio 3 volte maggiore di diventare NEET, anche se negli anni della crisi economica è aumentata in Europa, soprattutto nei paesi del sud, la

quota di NEET con un alto livello di educazione (Eurofound, 2016);

- genere: le donne hanno il 60% in più di probabilità di diventare NEET;
- immigrazione: avere un background migratorio aumenta il rischio del 70%;
- disabilità: avere una disabilità aumenta il rischio del 40%;
- famiglia: avere genitori divorziati comporta un rischio maggiore del 30%; avere genitori disoccupati, specie se di lungo periodo, aumenta il rischio del 17%; avere genitori con un basso livello di istruzione raddoppia la probabilità di diventare NEET; crescere in una famiglia a basso reddito aumenta le probabilità di diventare NEET;
- residenza: vivere in aree remote aumenta la probabilità di diventare NEET di 1,5 volte.

Si tratta di un mix di fattori individuali e familiari che hanno una evidente connessione con la strutturazione delle disuguaglianze socio-economiche derivanti da elementi strutturali e istituzionali, come approfondiremo nella terza parte.

Quanto alle conseguenze della permanenza nella condizione di NEET, esse sono presenti a livello individuale, sociale ed economico. A livello individuale, più tempo si passa in questa condizione più aumenta il

rischio di accumulare svantaggi nell'accesso al mondo del lavoro e ad un reddito adeguato, di sviluppare comportamenti devianti e problemi di salute fisica e mentale, di impoverire le proprie relazioni sociali (Bynner e Parsons, 2002; Eurofound, 2012). Questa configurazione di svantaggio non può che avere anche un impatto sociale più ampio: i NEET sono meno propensi dei loro coetanei a partecipare attivamente alla vita sociale, culturale e politica della società di riferimento. L'esclusione dai circuiti educativi e lavorativi determina infatti un minore accesso alle reti sociali che si creano in questi ambienti nonché una minore dotazione economica per poter accedere ad attività sociali e culturali che possono avere dei costi. A questo si unisce una generale mancanza di fiducia nella democrazia, nella capacità delle sue istituzioni di risolvere i problemi e nel funzionamento della società in generale (Mascherini, 2017). Va detto comunque che possono esserci variazioni significative tra contesti differenti e tra diversi gruppi di NEET, considerata la già citata eterogeneità dell'universo di riferimento (Eurofound, 2012). La condizione di marginalizzazione sociale e politica dei NEET ha un costo non solo sociale ma anche economico. Questo costo è stato calcolato da Eurofound (2012), che ha stimato per il 2011 una perdita economica correlata al

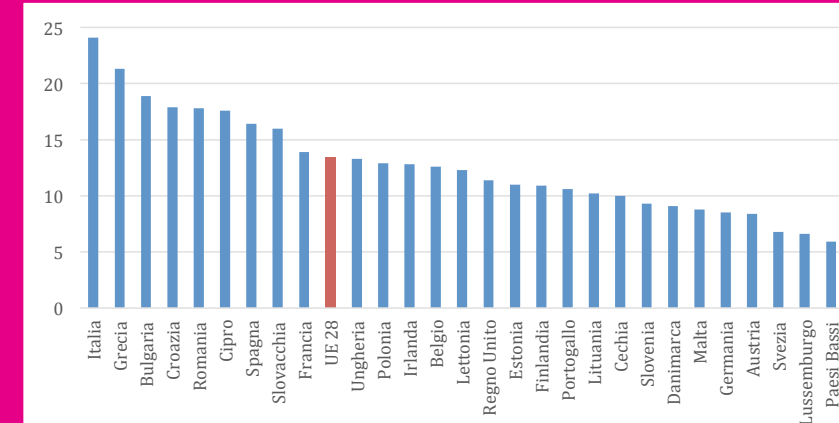
fenomeno NEET in Europa pari a 153 miliardi di euro, l'1,2% del PIL europeo. L'importo è stato calcolato considerando i costi diretti (pagamento di sussidi di disoccupazione e altri sussidi di welfare) e i costi indiretti (mancanza di reddito generato e tasse pagate e monetizzazione dei costi sociali). A livello di singoli Stati, il costo economico maggiore è riferito all'Italia (32 miliardi di euro), seguita da Francia (22), Regno Unito (18), Spagna (16) e Germania (15). In rapporto al PIL l'Italia scende al sesto posto in Europa (2,6% del PIL) dietro a Bulgaria (3,3%), Grecia, Irlanda, Cipro e Ungheria (Mascherini, 2017).

3 – Quanti sono i NEET e che caratteristiche hanno?

Come anticipato nella sezione precedente, nell'espore i dati relativi ai giovani NEET in Italia e in Europa consideriamo la fascia di età 15–29 anni, utilizzata a livello europeo per rendere comparabili le statistiche dei diversi Paesi. È una fascia che consente di includere sia i giovani ancora in età scolare sia i giovani già in età lavorativa, e ben si adatta anche ai destinatari coinvolti nel progetto Open Space. Inizialmente pensato per giovani con un'età compresa tra i 16 e i 24 anni, il progetto ha finito per coinvolgere anche alcuni under 16 e soprattutto molti over 24, a dimostrazione del fatto che la fascia grigia della transizione all'età adulta si è ormai protratta quantomeno fino ai 29 anni. Fatta questa premessa, si riportano

Figura 1.
Incidenza dei NEET nella fascia
15–29 anni nei paesi
dell'Unione Europea, 2017

Fonte: Eurostat



nella figura 1 i dati Eurostat relativi alla percentuale di giovani NEET nella fascia 15–29 anni nei 28 paesi dell'Unione Europea nel 2017.

Come si nota dalla figura, l'Italia è il paese europeo con la più alta percentuale di giovani NEET. Un italiano su quattro tra i 15 e i 29 anni non lavora, né studia, né si sta formando. La media europea è del 13,4%. Se diamo uno sguardo di insieme al fenomeno, possiamo certamente dire che esso è particolarmente rilevante nei paesi dell'Europa mediterranea, con l'eccezione del Portogallo, e nei paesi dell'Est Europa, che stanno però migliorando quasi tutti le loro performance. La percentuale di giovani NEET è invece inferiore nei paesi del Centro–nord Europa, con la parziale eccezione della Francia.

È inoltre diversa la composizione interna della categoria dei NEET nelle diverse aree dell'Unione Europa: nei paesi del Centro–nord il gruppo più rappresentato è quello dei disoccupati di breve periodo, nei paesi del Sud è maggiore l'incidenza dei giovani disoccupati di lungo periodo e degli inattivi, mentre nei paesi dell'Est sono molto rappresentate le giovani donne che sono chiamate ad assolvere a responsabilità familiari (Eurofound, 2016).

A livello diacronico, ossia di evoluzione del fenomeno nel tempo, notiamo dai dati Eurostat (figura 2) che il

tasso di giovani NEET ha avuto in generale un andamento crescente durante gli anni della crisi economica per poi registrare un calo generalizzato negli ultimi tre–quattro anni. La media UE è passata dal 13% del 2008 al 15,9% del 2013 per poi tornare al 13,4% del 2017. Se è vero però che quasi tutti i paesi hanno avuto un simile andamento, va detto che le oscillazioni sono state molto più marcate nei paesi mediterranei. Tra il 2007 e il 2013 la percentuale di NEET è aumentata di 13 punti in Grecia, di 10 in Spagna e Cipro, di 7 in Italia; in paesi come Belgio, Danimarca, Francia, Olanda, Regno Unito è invece aumentata solo di uno

o due punti percentuali, mentre è rimasta invariata in Svezia ed è addirittura diminuita di un punto in Austria e di tre punti in Germania. Queste differenze rendono evidente la connessione tra la portata della questione dei NEET e i diversi contesti istituzionali e socio–economici. Ci sono cioè condizioni strutturali e istituzionali che spiegano queste differenze tra paesi e tra regioni d'Europa, che fanno riferimento alla configurazione dei sistemi di welfare ed educativo e alla situazione socio–economica, e in particolare del mercato del lavoro, nei diversi contesti, come evidenzieremo meglio nella sezione successiva.

Analizzando più da vicino i dati che riguardano l'Italia, grazie ai dati Istat possiamo scomporre i 2.189.000 NEET italiani tra i 15 e i 29 anni per sottogruppi di età, genere, cittadinanza, regione di residenza.

L'incidenza di NEET più significativa si riscontra nella fascia di età 25–29 anni (il 30%), seguita dalla fascia 20–24 anni (28%), mentre decisamente inferiore il dato sulla fascia 15–19 anni (12%), come è normale che sia dato che molti giovani di quell'età sono ancora impegnati nel percorso scolastico. Il dato di genere è molto simile, con leggera prevalenza femminile: 1.146.000 le giovani donne italiane in condizione di



Figura 2.
Evoluzione dell'incidenza dei NEET nella fascia 15–29 anni in alcuni paesi dell'Unione Europea, 2007–2017

Fonte: Eurostat



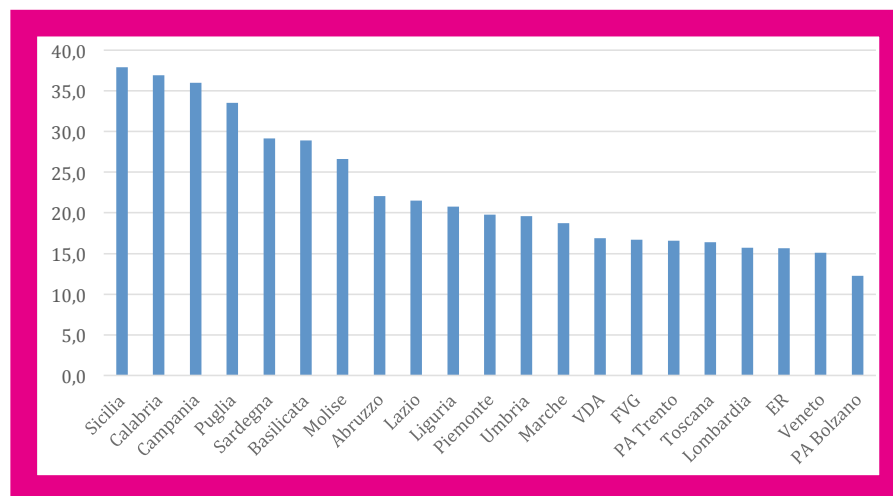
NEET (incidenza del 26%) contro i 1.042.000 maschi (incidenza del 22,4%). Vi è poi nella popolazione NEET una sovrarappresentazione dei giovani con cittadinanza non italiana: sono 317.000 gli stranieri NEET, il 15% del totale dei NEET, mentre la popolazione straniera totale rappresenta l'8,5% della popolazione residente in Italia. Quanto ai dati territoriali, la figura 3 mostra l'incidenza della popolazione NEET sul totale della popolazione tra i 15 e i 29 nelle regioni e provin-

ce autonome italiane.

Come evidente dalla figura, sono le regioni del Sud a presentare i dati più alti. Sicilia, Calabria, Campania e Puglia superano abbondantemente il 30% di NEET. Tra le regioni con le percentuali più basse troviamo la provincia autonoma di Bolzano, il Veneto, l'Emilia Romagna, la Lombardia, che hanno dati in linea o solo leggermente superiori alla media europea.

Figura 3.
Incidenza dei NEET
nella fascia 15–29 anni
nelle regioni italiane,
2017

VDA: Valle d'Aosta
FVG: Friuli Venezia Giulia
PA: Provincia Autonoma
ER: Emilia Romagna



Fonte: Elaborazione dell'autore su dati Istat.

4 – Come intervenire sul fenomeno NEET?

I dati dicono che alcuni contesti nazionali e locali presentano un'incidenza maggiore di giovani NEET rispetto ad altri contesti. Come mai? Esistono delle condizioni strutturali e istituzionali che possono spiegare queste differenze. In particolare giocano un ruolo certamente decisivo la configurazione istituzionale del sistema educativo, del mercato del lavoro e del sistema di welfare, oltre alle condizioni socio-economiche generali di contesto (Eurofound, 2012). Nel contesto delle economie avanzate contemporanee, il sistema educativo riveste un ruolo determinante per prevenire e contrastare l'ingresso nella condizione di NEET, con particolare riferimento all'efficacia delle misure di prevenzione e contrasto all'abbandono scolastico e di transizione scuola-lavoro. Tali misure sono storicamente più diffuse e radicate nei paesi del Centro-Nord Europa, nei quali, come abbiamo visto, l'incidenza dei NEET è minore, dove vige un sistema educativo duale che accompagna alle lezioni in aula una componente di formazione sui luoghi di lavoro (Eurofound, 2012). Questi sistemi si stanno diffondendo solo recentemente nei paesi del Sud Europa, con il rafforzamento delle azioni di alternanza scuola-lavoro, i cui effetti si potranno vedere tra qualche anno. Si stanno inoltre dimostrando efficaci in diversi

paesi alcuni programmi speciali per prevenire e contrastare l'abbandono scolastico, che è spesso l'anticamera dell'ingresso nella condizione di NEET per i più giovani. Questi programmi rivolti ai gruppi socialmente più svantaggiati consistono in interventi che, uscendo dalle tradizionali modalità di insegnamento scolastico, esercitano maggiore attrattiva sui giovani e sono in grado di trasmettere competenze cognitive e di vita importanti per la loro crescita personale e professionale, tenendoli in questo modo "agganciati al sistema". Carcillo e altri autori (2015) citano alcuni di questi programmi speciali implementati in diversi paesi, che vanno dalla riduzione della numerosità delle classi, alla progettazione di percorsi scolastici innovativi che diminuiscono lo stress da performance e promuovono un approccio orizzontale all'apprendimento, all'implementazione di servizi e progetti extra-scolastici in grado ad esempio di coinvolgere la comunità del contesto di riferimento della scuola, all'attivazione di mentori per i giovani privi di riferimenti adulti.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro sono determinanti le cosiddette politiche attive del lavoro e il miglioramento del processo di incrocio tra domanda e offerta di lavoro. Tra le politiche attive del lavoro rivestono particolare importanza le misure di formazione

e orientamento al lavoro, di assistenza alla ricerca del lavoro, di introduzione al mercato del lavoro, come i tirocini e l'apprendistato, purché utilizzate come tali e non come misure temporanee non finalizzate a promuovere effettive esperienze di lavoro (Eurofound, 2012). In particolare l'apprendistato è considerato uno strumento esemplare perché in grado di fornire ai giovani una significativa prima esperienza lavorativa e alle imprese il necessario supporto per l'inserimento del giovane e lo sviluppo delle sue competenze. Molti studi sui risultati dei programmi di apprendistato restituiscono un quadro generalmente positivo sia sui beneficiari sia sul mercato del lavoro, in termini di qualificazione professionale, percentuali di giovani che rimangono occupati anche alla fine dell'esperienza di apprendistato (60–80%), impatto sui salari rispetto a chi non fa questa esperienza, impatto sulla stabilità del lavoro, capacità di integrare anche i giovani con basso livello di educazione (Carcillo et al., 2015).

Quanto alla configurazione del sistema di welfare, il caso italiano è emblematico. Il welfare italiano presenta infatti tutti gli ingredienti necessari a generare e far proliferare il fenomeno NEET: inserito nella celebre classificazione di Esping-Andersen (1999) nel cluster dei regimi di welfare familisti, la configurazio-

ne del nostro sistema di welfare assegna alla famiglia un ruolo determinante, assumendo che essa sia il principale fornitore di protezione sociale e limitando quindi l'intervento dello Stato ai casi in cui essa si dimostra incapace a soddisfare i bisogni dei suoi membri (Bernardi e Nazio, 2005). Questo ha una serie di conseguenze sulla transizione all'età adulta e l'integrazione socio-economica dei giovani, legandola a doppio filo alla capacità familiare di supportare questi processi. Chi non ha una famiglia alle spalle, o chi ha una famiglia non in grado di fornire un sostegno socio-economico sostanziale e continuativo, parte da una situazione di svantaggio. Al contrario i giovani provenienti da famiglie di più alta estrazione sociale ed economica possono essere più inclini all'inattività, o comunque a prolungare il periodo di transizione all'età adulta potendo godere della protezione socio-economica della famiglia (Ancora, 2015). Quale che sia la motivazione alle spalle, il risultato è che molti giovani italiani non conquistano un'autonomia dalla famiglia di origine se non in tarda età, e questo impatta negativamente sul loro percorso verso l'autonomia sociale ed economica più ampia. Secondo i dati Eurostat, i giovani italiani escono di casa in media a 30,1 anni (31,3 per i maschi, 29 per le femmine) contro una media europea di 26,1 anni, un dato in con-



tinua crescita anche nell'ultimo decennio. Il 65% dei giovani tra i 18 e i 34 anni vive ancora con almeno un genitore, contro una media UE del 48%, dato che scende intorno al 20% nei paesi scandinavi. Tra i 25–34enni, un italiano su due vive ancora con la famiglia di origine, mentre quasi tutti i giovani scandinavi hanno già raggiunto l'indipendenza a questa età. Al di fuori della protezione fornita dalla famiglia, lo Stato ha un ruolo residuale ed è molto concentrato sulla fascia più anziana della popolazione, prefigurando una situazione di squilibrio generazionale che si manifesta in un massiccio investimento in pensioni e sanità piuttosto che in misure in grado di fornire risposte alle giovani generazioni e di supportare la loro attivazione lavorativa, formativa e sociale (Cordella, 2011). Altra caratteristica del welfare italiano è la disparità di genere che deriva dall'approccio familistico centrato sul modello del *male breadwinner*, il lavoratore maschio capofamiglia "che porta a casa il pane" mentre la donna si dedica al lavoro domestico non retribuito. Nonostante nel corso del tempo questo modello sia stato oggetto di riforme, l'impostazione di fondo rimane presente e rappresenta un ostacolo alla piena partecipazione delle donne al mondo del lavoro e al sistema educativo. Le politiche pubbliche di conciliazione, che dovrebbero favorire l'occupazione femminile attraverso servizi di

supporto alla genitorialità, sono ancora ampiamente insufficienti soprattutto nella fascia 0–3 anni, obbligando le giovani donne a rivolgersi alla famiglia o a rinunciare a una carriera lavorativa, finendo così nelle statistiche sui NEET (Bernardi e Nazio, 2005).

Va detto poi che il contesto socio-economico più ampio influisce inevitabilmente sull'ampiezza e la caratterizzazione della popolazione dei NEET, come reso evidente dal dato sull'aumento dell'incidenza dei NEET in corrispondenza degli anni della crisi economica che ha colpito l'Europa tra il 2008 e il 2013, e come accade regolarmente a livello nazionale e locale quando determinati contesti attraversano fasi di crescita o declino. In particolare, le ricerche mostrano una certa corrispondenza tra il tasso di disoccupazione generale della popolazione e il tasso dei NEET fra i giovani, così come tra quest'ultimo e la crescita o riduzione del PIL, a dimostrazione del fatto che esso è fortemente legato alla situazione economica più ampia (Bruno et al., 2014; Eurofound, 2012).

Queste considerazioni di sfondo vanno tuttavia ben pesate quando si tratta di pensare a politiche che mirano a integrare i NEET nel sistema educativo o nel mercato del lavoro. L'eterogeneità che caratterizza questa popolazione mostrata nella prima sezione merita infatti di essere approfondita caso per caso, per

rispondere al meglio ai bisogni delle diverse tipologie che compongono la categoria dei NEET, evitando approcci standardizzati. Chi è disoccupato può essere integrato attraverso misure tradizionali di politiche attive del lavoro, come tirocini o programmi di orientamento, mentre i cosiddetti cercatori di opportunità potrebbero essere più facilmente agganciati con programmi di avvio di impresa o di formazione specializzata. Ancora, i disimpegnati potrebbero essere insensibili a programmi tradizionali di integrazione lavorativa o educativa ed essere invece più propensi a processi di inclusione che partono da attività ludiche o aggregative. Questo approccio è stato adottato dal più grande programma europeo mai messo in campo per coordinare, inquadrare e finanziare le misure di sostegno all'integrazione dei giovani nel mondo del lavoro, nel sistema educativo e formativo: Garanzia Giovani. Si tratta di un programma lanciato dalla Commissione Europea nel 2013 con l'obiettivo di assicurare a tutti i giovani europei sotto i 25 anni una possibilità di lavoro, formazione, apprendistato o tirocinio entro quattro mesi dalla conclusione di percorsi educativi formali o dall'ingresso nella condizione di disoccupazione. Il programma punta su tre aspetti: la pronta attivazione, in modo che i giovani non restino inattivi per più di quattro mesi prevenen-

do così gli effetti negativi della lunga inattività; la combinazione di interventi di breve e lungo periodo, attraverso un mix di misure che da una parte danno una risposta immediata al bisogno di attivazione dei giovani, dall'altra dovrebbero supportare un processo di riforma dei sistemi educativi, formativi e di politiche attive del lavoro concertato tra diversi attori sociali; la personalizzazione degli interventi sulla base dei bisogni individuali. L'Unione Europea ha stanziato 6,4 miliardi di euro per finanziare il programma dal 2014 al 2020, dando la possibilità a ciascuno Stato membro di adeguare le politiche alle caratteristiche del proprio contesto nazionale e dei diversi contesti regionali, anche per rispondere alla già descritta diversità intrinseca alla categoria dei NEET. L'Italia ad esempio ha puntato molto sulle misure di alternanza scuola/lavoro – in particolare tramite l'attivazione di tirocini – e sul rafforzamento del servizio civile come esperienza di impegno civico, apprendimento informale e acquisizione di importanti competenze pre-lavorative per i giovani tra i 18 e i 28 anni. Si è inoltre cercato di migliorare la condizione dei giovani indisponibili per malattia o disabilità, offrendo incentivi alle imprese che trasformano le esperienze di apprendistato o tirocini di giovani con disabilità in lavori permanenti (Eurofound, 2016).

4 – Cosa può fare lo sport per i NEET?

Accanto alle misure più tradizionali si sono diffusi anche interventi innovativi, che mirano a coinvolgere i NEET su diversi fronti: lavorativo, educativo, formativo, sociale, culturale, artistico, sportivo. Lo sport in particolare viene ritenuto un valido strumento di aggancio anche per quei giovani più disimpegnati, perché mette in moto motivazioni più leggere e divertenti di quelle che dovrebbero mobilitare i soggetti in percorsi di studio o di lavoro. La pratica sportiva è poi un'ottima palestra per sviluppare competenze psico-sociali e relazionali che possono attivare percorsi di inclusione più ampi, sociale e lavorativa, quali ad esempio un aumento dell'autostima e della fiducia in sé stessi, una crescita della capacità di collaborare e operare in team, uno sviluppo della concentrazione e della capacità di ragionare per obiettivi. Un simile approccio è stato adottato da diversi progetti rivolti ai NEET sperimentati in Italia negli ultimi anni, come ad esempio il progetto "Lavoro di Squadra" promosso da ActionAid in collaborazione con Uisp, ed è stato riconosciuto anche dalla Commissione Europea, che ha dedicato uno studio ad hoc al contributo che lo sport può dare all'occupabilità dei giovani (European Commission, 2017). Lo studio, basato sull'analisi della letteratura esistente e di 10 casi studio di program-

mi di attivazione di giovani NEET attraverso lo sport in Europa, propone un modello di intervento in cui la pratica sportiva non è fine a sé stessa ma è utilizzata sistematicamente e consapevolmente per rinforzare l'acquisizione di competenze sociali e trasversali spendibili per l'occupabilità dei partecipanti, sviluppate in appositi momenti dedicati. All'interno di questo modello, lo studio evidenzia alcuni elementi chiave per l'uso ottimale dello sport in questa direzione:

- l'utilizzo dello sport come mezzo per stabilire relazioni significative con i NEET: il contesto di interazione informale che si crea attorno alla pratica sportiva favorisce la costruzione di relazioni significative tra giovani e adulti di riferimento basate sul rispetto e sulla reciproca fiducia, un tipo di relazione, che gli operatori dei programmi definiscono come amichevole ma professionale, che può essere utilmente replicabile anche in altri contesti sociali e lavorativi;
- il clima sociale protetto che deriva da queste relazioni, se adeguatamente e consapevolmente coltivato, favorisce lo sviluppo di una maggiore propensione all'espressione di sé e alla partecipazione sociale da parte dei giovani;
- la valutazione personalizzata dei bisogni: accompagnare alla pratica sportiva un'azione di mentoring più ampia, volta a valutare i bisogni sociali dei giovani

partecipanti, sviluppa la riflessione su sé stessi e la presa di consapevolezza da parte dei giovani, che ottengono così una visione realistica dei propri bisogni e della propria posizione sociale e lavorativa;

- la progettazione personalizzata che deriva dalla valutazione dei bisogni dà alla partecipazione dei giovani ai programmi sportivi un inquadramento strutturato con obiettivi definiti che, partendo dalla sfera sportiva, sconfinano in quella sociale e lavorativa più ampia, dando loro anche una maggiore consapevolezza rispetto alle loro responsabilità e al ruolo che possono giocare nel processo di attivazione;
- lo sviluppo delle competenze trasversali: lo sport è un ottimo ambito in cui poter riconoscere e sviluppare alcune competenze trasversali fondamentali anche nella vita sociale e nel mondo del lavoro, quali l'empatia e la comprensione degli altri, la collaborazione, la capacità di assumere delle responsabilità, la gestione dei conflitti, la comunicazione interpersonale, il *problem solving*, lo spirito di iniziativa, la leadership. Per utilizzare al meglio il potenziale dello sport per lo sviluppo di queste competenze occorre dedicare un'attenzione specifica all'interno dei programmi, attraverso workshop dedicati e/o momenti di riflessione critica, autovalutazione e presa di consapevolezza da parte dei giovani;



- la validazione delle competenze: questo processo di apprendimento di competenze tramite la pratica sportiva e la riflessione e autovalutazione va completato con la validazione delle stesse, in modo che i partecipanti possano prendere consapevolezza di quanto raggiunto e vivere l'esperienza della soddisfazione per quanto raggiunto, oltre che poterlo interiorizzare e raccontare al meglio, anche nel proprio *curriculum vitae*;
- l'accompagnamento ad ulteriori percorsi di attivazione: lo sport è considerato un valido strumento per agganciare e ingaggiare i giovani NEET e accompagnarli al riconoscimento e rafforzamento di competenze trasversali molto importanti anche per la loro occupabilità. Questo potrebbe non essere sufficiente a riattivare completamente i destinatari, ed è per questo importante essere pronti ad affrontare ulteriori passaggi, almeno per alcuni, finché sono inseriti in questi programmi. In particolare, in base alla valutazione dei bisogni di ciascuno, potrebbe essere utile supportarli nell'inserimento in percorsi educativi o formativi, oppure attivare azioni di preparazione all'ingresso nel mondo del lavoro, come la scrittura del *curriculum vitae*, la preparazione per i colloqui, l'accompagnamento attivo alla ricerca del lavoro, l'attivazione di opportunità di inserimento lavorativo, tirocinio, apprendistato.

Per sviluppare efficacemente percorsi di questo tipo le organizzazioni e gli operatori che sviluppano programmi che utilizzano lo sport come strumento di inclusione e attivazione dei giovani NEET dovrebbero porre particolare attenzione a: lo sviluppo di precise metodologie di coaching, che vadano oltre il tradizionale coaching sportivo per dedicarsi ad un accompagnamento olistico dei soggetti che parta non dall'attività sportiva ma dai bisogni personali, sociali, formativi e lavorativi di ciascun partecipante; la creazione di un team interdisciplinare di professionisti capace di garantire questo accompagnamento; la costruzione di reti con istituti di istruzione e formazione per la certificazione delle competenze acquisite in questi programmi; la costruzione di una rete di soggetti pubblici e privati che possa essere attivata per offrire ai partecipanti esperienze di inserimento lavorativo coerenti con la loro valutazione dei bisogni (European Commission, 2017).

In conclusione, occorre non limitarsi all'attivazione sportiva ma programmare fin dall'inizio programmi più ampi, che comprendano diverse figure professionali, diversi ambiti di accompagnamento (sportivo, sociale, lavorativo) e diversi strumenti per sviluppare nei giovani, a partire dalla pratica sportiva, una rinnovata consapevolezza rispetto all'importanza, per loro

stessi e per la società, di una loro più ampia partecipazione sociale e lavorativa.

Fabio Colombo, sociologo, collabora con il Dipartimento di Economia, Società, Politica dell'Università di Urbino



Bibliografia

- Agnoli Maria Stella (2014), *Generazioni sospese. Percorsi di ricerca sui giovani Neet*, FrancoAngeli.
- Ancora Anna (2017), *Nel girone dei NEET*, in Alfieri, Sara e Sironi, Emiliano (a cura di), *In panchina. Da NEET a risorse per il paese*, Vita e Pensiero.
- Bernardi Fabrizio e Nazio Tiziana (2005), *Globalization and the transition to adulthood in Italy*, in Blossfeld Hans-Peter, Klijzing Erik, Mills Melinda e Kurz Karin (a cura di), *Globalization, uncertainty and youth in society*, Routledge.
- Bruno Giovanni, Marelli Enrico e Signorelli Marcello (2014), *The rise of NEET and youth unemployment in EU regions after the crisis*, *Comparative Economic Studies*, 56: 592–615.
- Bynner John e Parsons Samantha (2002), *Social Exclusion and the Transition from School to Work: The Case of Young People Not in Education, Employment, or Training (NEET)*, *Journal of Vocational Behavior*, 60(2): 289–309.
- Carcillo Stéphane, Fernandez Rodrigo, Konigs Sebastian, Minea Andreea (2015), *NEET Youth in the Aftermath of the Crisis: Challenges and Policies*, OECD Social, Employment and Migration Working Papers, No. 164, OECD Publishing, <http://dx.doi.org/10.1787/5js6363503f6-en>
- Cefalo Ruggero, Sergi Vittorio e Giannelli Nicola (2015), *We are not NEET: How categories frame (mis)understanding and impede solutions*, paper presentato alla Conferenza ESPAnet Welfare in Italia e welfare globale: esperienze e modelli di sviluppo a confronto, Università degli Studi di Salerno, 17–19 settembre 2015.
- Ciccarese Luca (2017), *I NEET come concetto sensibilizzante*, in Alfieri, Sara e Sironi, Emiliano (a cura di), *In panchina. Da NEET a risorse per il paese*, Vita e Pensiero.
- Cordella Giulia (2011), *Condizione giovanile e nuovi rischi so-*

- ciali*, Working Paper Series FVeP 01, Fondazione Volontariato e Partecipazione.
- Esping-Andersen Gosta (1999), *Social Foundations of Postindustrial Economies*, Oxford: Oxford University Press.
- Eurofound (2012), *NEETs. Young people not in employment, education or training: Characteristics, costs and policy responses in Europe*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- Eurofound (2016), *Exploring the diversity of NEETs*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- European Commission (2017), *Study on the contribution of sport to the employability of young people in the context of the Europe 2020 Strategy*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- Furlong Andy e Cartmel Fred (1997), *Young People and Social Change. Individualization and Risk in Late Modernity*, Buckingham: Open University Press.
- Mascherini Massimiliano (2017), *Il quadro dei NEET in Europa: caratteristiche e costi socio-economici*, in Alfieri, Sara e Sironi, Emiliano (a cura di), *In panchina. Da NEET a risorse per il paese*, Vita e Pensiero.
- Mayer Karl Ulrich (2001), *The Paradox of Global Social Change and National Path Dependencies: Life Course Patterns in Advanced Societies*, pp. 89–110 in: Woodward Alison e Kohli Martin (a cura di), *Inclusions and Exclusions in European Societies*, London: Routledge.
- Social Exclusion Unit (1999), *Bridging the gap: New opportunities for 16–18 years old not in education, employment or training*, The Stationary Office, London.
- Walther Andreas (2006), *Regimes of Youth Transitions: Choice, Flexibility and Security in Young People's Experiences Across Different European Contexts*, *Young*, 14 (2): 119–139.



a cura dei
coordinatori territoriali

COMITATI UISP

CIRIÈ-SETTIMO
CHIVASSO

VERONA

PARMA

EMPOLI VALDELSA

ORVIETO
MEDIO TEVERE

MONTEROTONDO

MANFREDONIA

MATERA

CROTONE

PALERMO

OPEN SPACE COMITATI

43

OPEN SPACE CIRIÈ

Comitato Uisp Ciriè-Settimo-Chivasso

Le fasi di avvio

Il progetto Open Space, nell'ambito del Comitato Uisp Ciriè-Settimo-Chivasso, è stato ufficialmente presentato al pubblico per la prima volta il 23 dicembre 2017. Tutto è cominciato con un banchetto informativo all'interno della fiera prenatalizia a Ciriè (TO). In quell'occasione è nata spontaneamente la Crew che ha affiancato l'Uisp nell'implementazione del progetto, composta da sei ragazzi che hanno visto in Open Space l'occasione di far conoscere ed apprezzare lo street sport. A seguito di questo evento, diverse sono state le iniziative per far conoscere il progetto sul territorio e per coinvolgere altri giovani da inserire nella crew già esistente.

La riqualificazione dello spazio e il rapporto con gli enti territoriali

Il progetto originale consisteva nella riqualificazione di un bene comune (lo skatepark di Ciriè, chiuso e abbandonato da diversi mesi, e ormai smantellato) che

fosse già di interesse per il target giovanile. Progetto che però non ha riscosso l'interesse dell'amministrazione comunale coinvolta.

Diverso l'atteggiamento dell'amministrazione comunale di San Maurizio Canavese (TO), che ha accolto con entusiasmo l'iniziativa, concedendo ad uso gratuito al Comitato Uisp un parcheggio in disuso adiacente a Piazza degli Agricoltori nella frazione di Ceretta, per dare il via alle attività.

Al suo interno, i ragazzi hanno portato rampe, materiale e buona volontà, e l'hanno resa un'area di aggregazione per tutti i giovani del territorio di San Maurizio e limitrofi, con il benestare dell'amministrazione comunale che ha patrocinato e supportato – anche materialmente – il progetto e lo ha promosso attraverso i suoi canali di comunicazione.

In particolare ha promosso e sostenuto il progetto l'Assessore allo Sport.

Le attività sportive e il coinvolgimento del target

Le attività sono cominciate con lo skateboard, un evergreen che ha attirato da subito i primi giovani, prima di tutto grazie alla gratuità dei corsi, allo spazio riservato e alla bravura di alcuni operatori sportivi conosciuti nelle valli come punti di riferimento per questa disciplina.

Il Comitato ha offerto lezioni gratuite di skateboard due volte a settimana, il martedì e il venerdì, dalle 17.00 alle 19.00.

Circa 40 destinatari hanno partecipato in maniera più o meno costante alle attività.

Le attività sportive sono poi proseguite con laboratori di giocoleria, con un istruttore facente parte del gruppo informale Atlas Circus, un pugno di giovani che hanno fatto delle arti circensi la loro passione, e di danza di strada.

L'amministrazione comunale ha fornito delle transenne, mentre i giovani si sono occupati della pulizia e del montaggio e smontaggio del materiale sportivo. I ragazzi hanno quindi compreso la propria responsabilità verso quel luogo e il potenziale che esso poteva avere come luogo di aggregazione e svago per tutta la cittadinanza.

Per questo i ragazzi della crew si sono impegnati a



ideare un progetto per la riqualificazione del parcheggio per trasformarlo in un mini-parco multifunzionale, con strutture fisse e paline di ricarica, rivolto totalmente ai giovani. Nonostante la presentazione del progetto di riqualificazione all'amministrazione comunale di San Maurizio, il destino dell'area interessata purtroppo era già scritto: il parcheggio non poteva essere destinato ad uso sportivo perché l'obiettivo comunale è quello di annetterlo al complesso scolastico adiacente.

Eventi pubblici

Il progetto ha mosso i primi passi il 26 novembre 2017 con l'organizzazione dell'evento promozionale "Ceretta Street Style", organizzato al campetto di Piazza degli Agricoltori, con attività e dimostrazioni di inline skating, skateboard e street football.

Un grande evento è stato organizzato il 25 febbraio 2018 al Prato Fiera di Caselle – PalaTenda, lo "Street Jam per Open Space", con prove e contest di skateboard, giocoleria e musica dal vivo.

A marzo ed aprile 2018 sono stati proposti presso il campetto di Piazza degli Agricoltori i laboratori di giocoleria, e vi è stata una buona partecipazione anche per le danze di strada.

L'evento finale, che ha previsto una giornata di street sport, è stato organizzato il 14 ottobre 2018 al PalaTenda di Caselle, dato in concessione dal Comune di Caselle Torinese (TO), che ha anche patrocinato l'evento.

Metodologie

La metodologia utilizzata nell'ambito del progetto Open Space è stata quella *peer to peer* (educazione tra pari). Ciascun ragazzo partecipante al progetto ha portato le proprie esperienze, capacità e talenti a servizio del progetto: chi sapeva fotografare, chi gestiva pagine social, chi organizzava i corsi di street sport e chi aveva idee per il progetto di riqualificazione.

La metodologia utilizzata per il coinvolgimento del target è stata quella del coinvolgimento informale dei ragazzi, tramite passaparola e promozione sul gruppo Facebook.

Risultati raggiunti

Sebbene Open Space non abbia raggiunto l'obiettivo di riqualificazione sperato, la proposta di attività sportive destrutturate, in primis lo skate, ha portato ad un importante risultato: grazie al progetto si è costituita la Riders Accademy Valli di Lanzo, un'associazione di giovani skaters impegnata nella promozione



e diffusione dello skateboard sul territorio. Anche Atlas Circus ha espresso l'intenzione di costituirsi ufficialmente in associazione, dopo essersi avvicinata al mondo associativo grazie al progetto Open Space.

La riqualificazione, nel caso di Uisp Ciriè-Settimo-Chivasso, è stata sociale per questi ragazzi che hanno saputo vedere in Open Space un trampolino di lancio per i loro piani futuri.

Coinvolgendo i ragazzi in un percorso di socialità, creatività e sport, alcuni di loro hanno ritrovato la spinta

per ricominciare a studiare o a lavorare, anche grazie al network creatosi tra giovani NEET e non NEET coinvolti nel progetto.

Il progetto si è concluso, al PalaTenda di Caselle, con una promessa: il progetto non terminerà con la fine di Open Space. L'amministrazione di Caselle Torinese (TO) ha infatti intenzione di mantenere i contatti con il Comitato territoriale Uisp e con i talentuosi ragazzi della crew per dare vita ad un altro progetto di street sport e riappropriazione degli spazi urbani, questa volta rivolto ai ragazzi delle scuole. L'idea di Open Space ha gettato le basi per l'inizio di un progetto più grande e più duraturo che andrà avanti nei prossimi anni. Questi 18 mesi, per noi, sono stati solo l'inizio.

BOX DI SINTESI CIRIÈ-SETTIMO-CHIVASSO

COORDINATORE	Rinaldi Roberto
OPERATORI SPORTIVI	Di Feo Francesca – educatore sportivo Fornero Roberta – danza Macaluso Walter – skateboard Piscitello Giorgio – giocoleria e arti circensi
ALTRE INFO:	
PARTNER LOCALI	Comune di San Maurizio (TO) Comune di Caselle Torinese (TO) Atlas Circus Riders Accademy Valli di Lanzo Gioco&Sport Roller Skate
LUOGO	Parcheggio in disuso di Piazza degli Agricoltori, frazione Caselle del Comune di San Maurizio
ATTIVITA' SPORTIVE	skateboard giocoleria e arti circensi danze di strada
EVENTI	26/11/17 “Ceretta Street Style”, presso il campetto di Piazza degli Agricoltori 25/02/18 “Street Jam per Open Space”, al Prato Fiera di Caselle – PalaTenda 14/10/18 “Street sport e giocolerie”, evento finale al PalaTenda di Caselle
RISULTATI	<ul style="list-style-type: none"> • Costituzione di una associazione di street sport: Riders Accademy Valli di Lanzo e probabile affiliazione all’Uisp dell’associazione Atlas Circus • Trattativa con il Comune di Caselle Torinese per la prosecuzione del progetto e la sua estensione al target delle scuole medie e superiori come misura di contrasto alla dispersione scolastica

OPEN SPACE VERONA

Comitato Uisp Verona

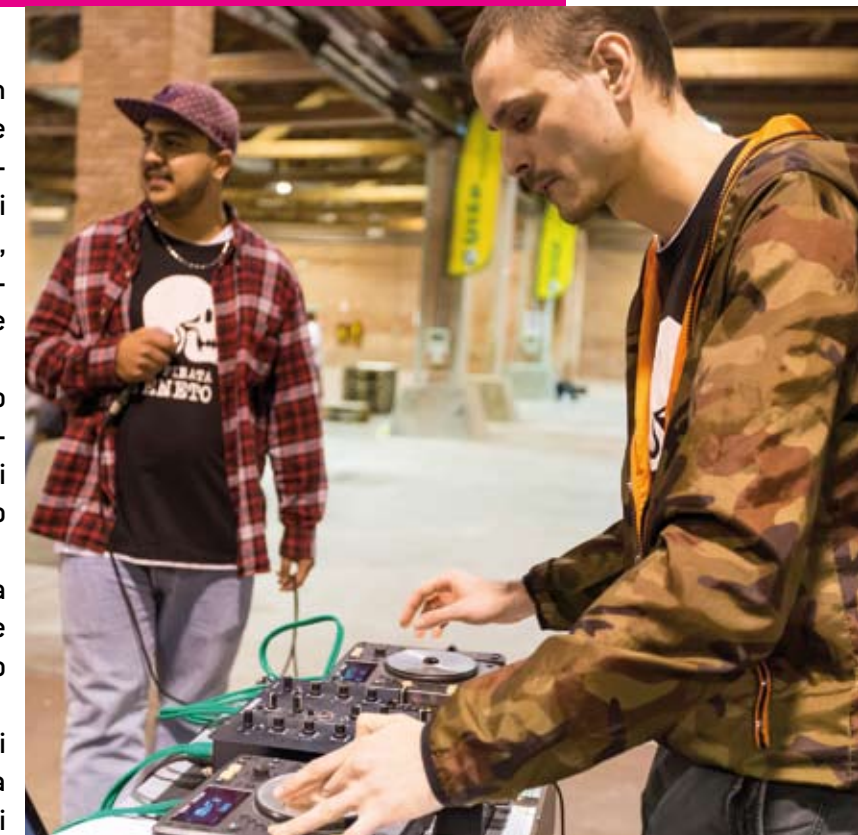
Le fasi di avvio

Dopo una prima fase che è consistita nel creare un team di persone competenti e di positive leaders, ne è seguita una che ha visto la ricerca di spazi urbani utilizzati dalla cittadinanza che necessitassero di migliorie, o di spazi in disuso. Parallelamente a ciò, è stata avviata una fase di ricerca del territorio veronese per “scovare” e, successivamente, avvicinare i ragazzi corrispondenti al target progettuale.

Per la promozione del progetto, già nelle fasi di avvio e poi durante l’intero arco progettuale, sono stati distribuiti dei volantini informativi e utilizzati diversi canali social (FB, Instagram, sito Uisp), su cui sono stati postati contenuti, locandine, foto e video.

Una conferenza stampa di presentazione è stata organizzata l’8 febbraio 2018, e diversi workshop e banchetti informativi sono stati promossi all’interno di festival locali.

Tuttavia, durante questa prima fase del progetto, si sono incontrate alcune difficoltà, tra cui la scarsa motivazione di alcuni operatori inizialmente coinvolti

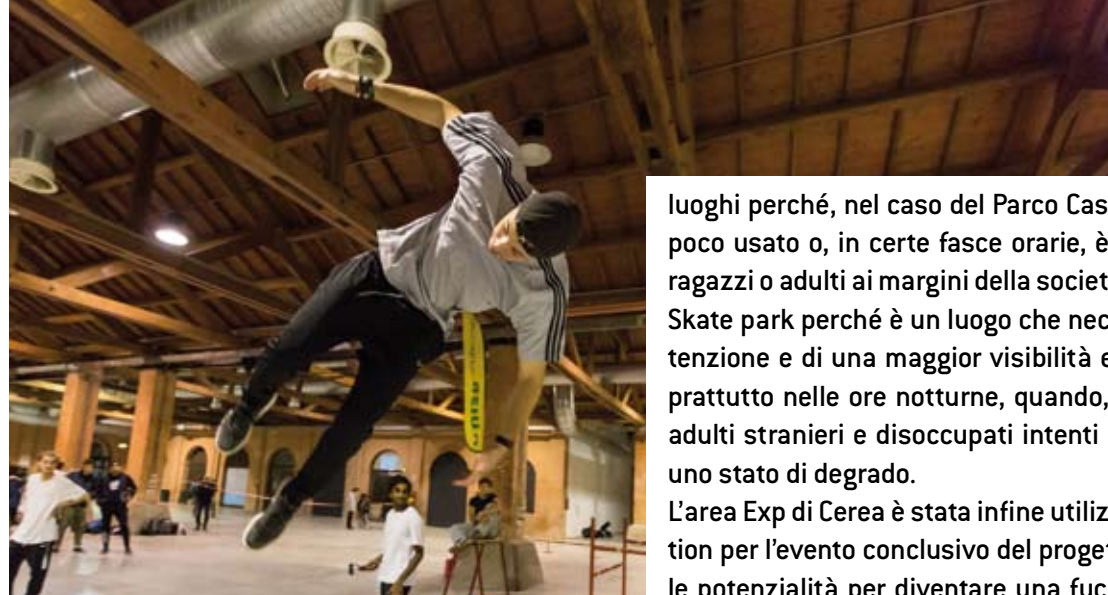


e in difficoltà nell'approcciare il target dei NEET, che hanno richiesto un ridimensionamento del progetto; sulla base di un'analisi della motivazione ed impegno effettivo del team Open Space sono state apportate alcune modifiche (sostituzioni nello staff) che in seguito hanno portato i frutti sperati: maggiore coesione, motivazione e intraprendenza.

La riqualificazione dello spazio e il rapporto con gli enti territoriali

Da subito il Comitato Uisp ha cercato di instaurare una relazione con l'amministrazione della città di Verona al fine di individuare degli spazi della città che necessitavano di maggiore visibilità e per creare un collegamento con i servizi sociali del Comune. Purtroppo i tentativi per creare un contatto con l'amministrazione di Verona non hanno avuto l'esito sperato. In provincia, invece, la relazione con le istituzioni locali ha avuto esiti positivi; nello specifico, nella cittadina di Legnago (VR), la scelta e l'individuazione delle due location dove svolgere le attività di progetto (skate park e campo da basket) ha destato l'interesse non solo dei ragazzi, ma anche della suddetta

amministrazione. Infatti, le medesime aree sono diventate oggetto di uno dei progetti che ha concorso all'interno del "Bilancio Partecipativo" del Comune di Legnago, che prevedeva l'assegnazione di fondi a progetti, proposti dalla cittadinanza, finalizzati alla ristrutturazione o al miglioramento di alcuni spazi urbani periferici e/o centrali; il ruolo della Uisp locale, con il progetto Open Space, è stato quello di creare un ponte e favorire una rete di comunicazione tra i ragazzi (leaders dello skate park e del campo di basket di Legnago che hanno presentato il progetto di ristrutturazione), i cittadini (che hanno appoggiato il progetto) e l'amministrazione locale. Il progetto di ristrutturazione presentato dai ragazzi non ha vinto, ma vedrà comunque la sua realizzazione grazie ad un fondo regionale della Fondazione CariVerona. Il Comitato Uisp Verona ha dunque deciso di concentrare lo sviluppo progettuale sulla provincia e, soprattutto, sulla potenziale collaborazione tra i comuni vicini, nella fattispecie Legnago e Cerea (VR). Le location di progetto sono quindi state il Parco Casette di Legnago, utilizzato per i workshop di parkour e lo Skate park. La scelta è ricaduta su questi



luoghi perché, nel caso del Parco Casette, è un luogo poco usato o, in certe fasce orarie, è frequentato da ragazzi o adulti ai margini della società; nel caso dello Skate park perché è un luogo che necessita di manutenzione e di una maggior visibilità e protezione soprattutto nelle ore notturne, quando, frequentato da adulti stranieri e disoccupati intenti a bere, versa in uno stato di degrado.

L'area Exp di Cerea è stata infine utilizzata come location per l'evento conclusivo del progetto. Tale area ha le potenzialità per diventare una fucina di eventi ed un punto di riferimento per i ragazzi della provincia di Verona.

Le attività sportive e il coinvolgimento del target

Le attività sportive che si sono svolte a Legnago, nel Parco Casette presso lo Skate park, sono state prevalentemente attività di parkour, skating ed improvvisazione freestyle, attraverso l'organizzazione di numerosi workshop nelle varie discipline. Inoltre, il progetto ha proposto alcuni workshop di rap freestyle, un linguaggio musicale che ha permesso ai giovani NEET di esprimersi liberamente e raccontare le loro storie. I ragazzi coinvolti sono stati agganciati attraverso i social media, il passaparola e la scuola. Altri durante le manifestazioni ludico-sportive della città e della provincia.

Per avvicinare i ragazzi più in ombra, sarebbe stata necessaria la presenza costante di uno o più operatori esperti in educativa di strada; per ovviare a tale carenza, si è scelto di lavorare sulla motivazione ed entusiasmo dei singoli componenti dello staff e, conseguentemente, sulla coesione, fiducia e stima reciproca all'interno del team locale.

Eventi pubblici

Nella fase di avvio progetto, in data 8 febbraio 2018, è stata organizzata una conferenza stampa di presentazione del progetto.

Diversi eventi pubblici e workshop si sono poi tenuti presso lo Skate Park di Legnago: tra cui l'“Open Space Project” con free skating, free parkour, rap freestyle e il “Legnago Summer festival” che si è tenuto a giugno 2018.

L'evento finale del progetto, “Urban Sinergies”, si è invece tenuto il 17 novembre 2018 presso l'Area Exp Cerea (ore 16.00 – 20.30), e ha previsto l'organizzazione di attività di skate, parkour, breakdance, freestyle rap.



Metodologie

La metodologia utilizzata nell'ambito del progetto Open Space per il coinvolgimento attivo dei ragazzi ha puntato su un iniziale investimento sullo staff, in termini di costruzione di un team coeso e motivato. Questo approccio ha permesso di lavorare in maniera proficua con il target, portando all'empowerment sia degli operatori che dei partecipanti.

Risultati raggiunti

Sebbene alcuni dei risultati attesi ad inizio progetto non siano stati raggiunti in maniera completa, il progetto Open Space ha portato sul territorio il raggiungimento di risultati inizialmente non previsti.

In questo senso, se da un lato la collaborazione con l'amministrazione e i servizi sociali del Comune di Verona non è stata possibile, dall'altro si sono aperti spazi di collaborazione fattiva con i Comuni e gli Assessorati alle Politiche Sociali dei paesi della provincia di Verona, Legnago e Cerea. Positivo anche il coinvolgimento e l'interesse manifestato da parte di “La Fabbrica”, società che gestisce l'Area Exp di Cerea e l'Assessorato alle Politiche Sociali del medesimo Comune, che lascia intravedere la possibilità di pro-

seguire la realizzazione del progetto Open Space su quel territorio. Parimenti, benché il coinvolgimento del target (NEET) sia stato raggiunto solo parzialmente, si è invece ottenuto un buon risultato in termini di empowerment, sia dei ragazzi che hanno frequentato i laboratori di parkour e freestyle che degli operatori. Il raggiungimento di tali risultati ha permesso la creazione di una rete di informazioni e di azioni propositive all'interno dello staff e tra gli insegnanti ed i ragazzi. Il team di progetto, quindi, dopo un iniziale ridimensionamento, è riuscito a trovare una buona spinta motivazionale ed un buon spirito di gruppo che ha trovato il suo culmine nell'organizzazione e poi realizzazione dell'evento conclusivo del progetto “Urban Sinergies” in cui si è registrato un forte entusiasmo delle crew di partecipanti e il loro desiderio di “superare” i propri limiti e paure ha portato alcuni di loro ad esibirsi davanti ad un pubblico altro. Infine, benché la partecipazione al bando “Bilancio Partecipativo” del Comune di Legnago non abbia visto la vittoria del progetto di ristrutturazione dello Skate park e del campo da basket presentato dai ragazzi, la Fondazione CariVerona si è impegnata a finanziare tale progetto.

COORDINATORE	Tognolo Tatiana	
OPERATORI SPORTIVI	Bellini Silvia – formatrice Cazzato Devid – parkour Dal Monte Mattia – educatore sportivo Donin Cristiano – freestyle Facci Piero – educatore sportivo	Gheller Frau Francesco – parkour Guidorizzi Edoardo – skate Oldrizzi Maddalena – comunicazione Toso Ilenia – educatore sportivo
VOLONTARI	Bonardelli Luca, Degani Mattia, Sacchetto Lorenzo, Tedesco Simone	
ALTRE INFO:		
PARTNER LOCALI	Cooperativa sociale Iride di San Pietro (VR) Cooperativa Azalea di Verona Cooperativa Energie Sociali Servizi sociali Ospedale di Legnago (VR)	Assessorato alla Cultura di Legnago Cittadinanza legnaghese (Bilancio partecipativo) Assessorato alle Politiche Sociali Legnago
LUOGO	Skate park di Legnago e Area Exp di Cerea (VR)	
ATTIVITA' SPORTIVE	parkour skateboard	freestyle rap freestyle
EVENTI	08/02/18 Conferenza stampa 10/02/18 "Open space Project": free skating, free parkour, rap freestyle 21/03/18 Workshop parkour 25/03/18 Workshop rap freestyle	24/06/18 "Legnago Summer festival" 06/10/18 "Open Space Reload Jam" 12/10/18 Workshop skate 17/11/18 "Urban Sinergies", evento finale del progetto
RISULTATI	<ul style="list-style-type: none"> • Collaborazione fattiva con i Comuni e gli Assessorati alle Politiche Sociali di Legnago e Cerea • Avvio collaborazione con "La Fabbrica", società che gestisce l'Area Exp di Cerea 	<ul style="list-style-type: none"> • Empowerment partecipanti • Empowerment operatori • Impegno Fondazione CariVerona per ristrutturazione Skate park di Legnago

OPEN SPACE PARMA

Comitato Uisp Parma

Le fasi di avvio

Nella prima fase del progetto ci si è occupati di prendere contatti e accordi con gli stakeholder del territorio. Open Space ha così ricevuto il patrocinio del Comune di Parma; per questo è stato possibile entrare in contatto con la sua struttura organizzativa giovani grazie alla quale il Comitato Uisp Parma ha avuto la possibilità di collaborare con 4 dei 5 Centri Giovani della città: CG Casa nel Parco; CG Montanara; CG Baganzola; CG Esprit.

La promozione del progetto è avvenuta attraverso diversi canali: conferenza stampa presso il Comune di Parma; sito Uisp; social network (Facebook, Instagram); radio (radio Evolution Parma); partecipazione ad eventi (Torneo nazionale di ginnastica artistica, festa dello sport di Fornovo (PR), Mondiali Antirazzisti Uisp, 70° anniversario della Uisp, festa multiculturale di Collecchio-PR); organizzazione di un open day per conoscere le discipline ed entrare in contatto con i tecnici operatori del progetto; volantinaggio.

Il progetto ha preso avvio con 4 incontri (uno in ogni



Centro Giovani aderente al progetto) che hanno avuto come obiettivo quello di presentare il progetto ai giovani, far conoscere i tecnici e operatori e le relative discipline di street sport. In questo modo è stato possibile fare una semplice mappatura degli interessi dei ragazzi e organizzare la logistica delle attività.

La riqualificazione dello spazio e il rapporto con gli enti territoriali

Il rapporto con il Comune di Parma è stato positivo; il progetto ha infatti ricevuto il patrocinio e si è da subito instaurato un rapporto di collaborazione attraverso il coinvolgimento di 4 Centri Giovani della città che ha fruttato anche la collaborazione con 2 cooperative sociali: Cooperativa Gruppo Scuola e Cooperativa sociale Eidè.

C'è stata inoltre la collaborazione con varie associazioni ed enti per la partecipazione agli eventi organizzati dai vari comuni durante il periodo di promozione. Hanno sostenuto il progetto anche l'associazione PJC (Parma Juggling Crew), che ha messo a disposizione parte del materiale utilizzato per l'attività di giocoleria, e la cooperativa sociale Onlus StradaFacendo, che ha favorito la partecipazione di un gruppo di ragazzi della casa di accoglienza per minori alle attività di progetto nel periodo estivo.

I Centri Giovani e due parchi cittadini situati in zone periferiche (Parco Nord e Parco Mordacci) sono stati i luoghi in cui hanno preso vita le attività del progetto coinvolgendo gli utenti dei centri stessi. Ha par-



tecipato anche la scuola media Micheli di Baganzola che ha messo a disposizione la palestra nel periodo invernale in particolare per le attività di parkour e di giocoleria.

Parallelamente, con la crew formatasi intorno all'attività di parkour, ci si è concentrati sul processo di co-progettazione rispetto agli spazi cittadini da utilizzare e dei possibili interventi strutturali. Gli allenamenti di parkour durante il periodo primaverile ed estivo sono stati svolti sopra il tetto di un supermercato in zona Largo Parri a Parma. Da qui è nata l'idea di voler progettare e costruire una struttura per l'allenamento outdoor in modo da poter svolgere l'attività in maniera più sicura e accessibile.

La realizzazione di una struttura fissa in uno dei parchi cittadini della zona di Baganzola come ipotizzato non è stata possibile per problemi connessi a normative di sicurezza e permessi nonostante l'intenzione fosse quella di costruire una struttura secondo la vigente normativa europea in materia di strutture per l'allenamento del parkour e il regolamento nazionale Parkour Uisp. Si è dunque optato per la costruzione di una struttura mobile in legno sempre in linea con le

normative citate. Alla progettazione è seguita quindi la realizzazione del "Box".

A seguito degli incontri di street soccer, che hanno avuto luogo in collaborazione con il CG Esprit, i giovani partecipanti si sono impegnati nella ristrutturazione del percorso che collega il CG al campetto da calcio in cemento del Parco Mordacci utilizzato per svolgere le attività del progetto, costruendo una passerella in legno. Hanno anche imbiancato le pareti esterne del "Modulo Eco", piccolo distaccamento del CG all'interno del parco e punto d'incontro per le attività di Open Space.



Le attività sportive e il coinvolgimento del target

Le attività sportive proposte al target sono state quelle di giocoleria, slackline, parkour, hip hop e street soccer, che sono state svolte nei diversi Centri Giovani (CG) secondo le seguenti modalità:

- street soccer al CG di Baganzola e CG Esprit
- giocoleria e slackline al CG Casa nel parco, CG Montanara e CG Esprit (il martedì, h. 16.30 – 18.30, e appuntamenti su chiamata)
- hip hop al CG Esprit (il martedì e giovedì, h. 17.00 – 18.30)
- parkour al CG di Baganzola e in Largo Parri (il venerdì, a partire dalle h. 17.00).

I ragazzi hanno svolto le attività in maniera continuativa anche nei 2 parchi della periferia della città di Parma (Parco Nord e Parco Mordacci): street soccer il mercoledì, h. 17.00 – 18.30.

Nel periodo invernale le attività di parkour e giocoleria si sono svolte anche nella palestra della scuola media Micheli di Baganzola.

Durante l'estate alle attività ha partecipato anche un gruppo di ragazzi della casa d'accoglienza per minori della cooperativa sociale Onlus StradaFacendo.

Grazie alla promozione svolta tramite i canali social, i passaggi radio, il volantinaggio e gli incontri organizzati in fase di avvio progetto, i giovani sono entrati in contatto o hanno stretto i rapporti con i 4 CG coinvolti nel progetto, partecipando alle attività di progetto. Si è inoltre cercato di coinvolgere i giovani NEET nella creazione di video e foto per la promozione on-line, ma con modesti risultati.

Il progetto si è concluso con un pomeriggio di sport al CG Casa nel parco con il quale c'è stata una stretta e positiva collaborazione. Tutte le crew che hanno partecipato al progetto sono state coinvolte nell'evento; in questo modo i ragazzi dei vari Centri Giovani sono entrati in contatto tra loro, avendo la possibilità di farsi conoscere, presentare, sperimentare e condividere le varie discipline con tutto il gruppo di ragazzi presente all'evento.

Eventi pubblici

Per garantire visibilità al progetto il Comitato ha organizzato il 13.02.2018 la conferenza stampa che si è tenuta presso la Sala Stampa del Comune di Parma. Sempre a febbraio, il 24.02.2018



si è tenuto un Open Day presso la Scuola Malpeli per promuovere e far provare a tutti i cittadini gli sport di strada, coinvolgendo in particolar modo i ragazzi del CG Baganzola. Infine il 15.11.2018 si è tenuto l'evento finale: un appuntamento di street sport presso il CG Casa nel parco, con esibizioni di parkour, slackline, giocoleria e street soccer tra i vari ragazzi dei Centri Giovani.

Metodologie

Le attività rivolte ai giovani sono state tutte basate sulla metodologia dell'educazione non formale. Gli incontri sono stati pensati in un susseguirsi di fasi:

1. Verbalizzazione
2. Attività di ice breaking e giochi di conoscenza
3. Riscaldamento
4. Corpo centrale diviso in una o due attività in base all'obiettivo specifico da raggiungere durante l'incontro
5. Gioco finale/riflessione e valutazione.

Durante ogni incontro è stato sempre presente un tecnico operatore Uisp più un educatore o un responsabile del Centro Giovani. Gli incontri di co-progettazione degli spazi cittadini sono stati condotti in modo da favorire lo sviluppo di idee con attività di brainstorming e di discussione.

Risultati raggiunti

In termini di coinvolgimento di giovani nelle attività di progetto, Open Space ha raggiunto un buon risultato, vedendo la parteci-

pazione di 50 giovani che si sono incontrati e hanno interagito in modo costante e diverse centinaia in modo occasionale o indiretto grazie alle discipline degli street sport. I ragazzi hanno sperimentato o migliorato le loro capacità motorie in particolar modo per quanto riguarda la coordinazione, l'equilibrio, la propriocezione e hanno messo alla prova le proprie capacità, scoprendo e sorprendendosi di essere capaci di migliorare impegnandosi nell'allenamento di una disciplina. La percezione del miglioramento nella pratica delle attività ha reso i ragazzi più fiduciosi e sicuri di sé stessi. È stato possibile notare questo nella misura in cui i giovani partecipanti hanno accettato sempre più volentieri di mettersi alla prova con consegne sempre più sfidanti. Inizialmente erano spesso diffidenti e demoralizzati verso le proposte degli operatori. L'impegnarsi in una tecnica motoria richiede concentrazione e una riflessione di autocontrollo. Attraverso le attività i ragazzi hanno potuto sperimentare questo status di concentrazione sapendosi anche aiutare e sostenendosi a vicenda in un lavoro di squadra. Inoltre è stato spesso richiesto ai ragazzi di fare assistenza ai compagni in determinati esercizi per far sperimentare concretamente cosa significa essere responsabili. Le crew si sono sperimentate inoltre nella promozione e nella disseminazione del

progetto, realizzando video delle attività postati su Facebook e Instagram.

Anche sul piano della riqualificazione degli spazi pubblici il progetto ha raggiunto risultati positivi: al Parco Mordacci è stata realizzata una passerella in legno che collega il CG al campetto in cemento utilizzato per le attività di street soccer; i giovani partecipanti hanno inoltre imbiancato le pareti esterne del "Modulo Eco" e in uno dei parchi cittadini della zona di Baganzola è stata realizzata una struttura mobile per gli allenamenti di parkour (il "Box").

In termini di partnership e costruzione di un sistema rete, il progetto ha avuto un notevole successo. Oltre ad aver ricevuto il patrocinio del Comune di Parma e la piena collaborazione di 4 Centri Giovani, sono stati sviluppati rapporti di collaborazione con 2 cooperative sociali e una scuola media.

Dal punto di vista della sostenibilità futura del progetto, uno dei CG ha dichiarato di voler proseguire gli incontri di street soccer oltre il termine del progetto, venendo incontro alla volontà dei ragazzi e dei responsabili.

La disseminazione di tali risultati è avvenuta attraverso articoli pubblicati da Uisp (sulla newsletter e il sito internet), sui social e il racconto dell'esperienza dei ragazzi.

BOX DI SINTESI PARMA

COORDINATORE	Truden Violetta	
OPERATORI SPORTIVI	Briganti Lucio Maria – street soccer Casella Michele – parkour Douah Elvis – hip hop Incerti Michele – giocoleria e slackline	Petrarca Leandro – hip hop Pignatone Luca – street soccer Ravanetti Arianna – arti circensi
VOLONTARI	Percudani Marianna – rendicontazione	
ALTRE INFO:		
PARTNER LOCALI	Comune di Parma CG Casa nel Parco CG Montanara CG Baganzola	CG Esprit Cooperativa Gruppo Scuola Cooperativa sociale Eidè Scuola media Micheli di Baganzola
LUOGO	4 Centri Giovani, Parco Mordacci, Parco Nord, Largo Parri	
ATTIVITA' SPORTIVE	parkour giocoleria slackline	hip hop street soccer
EVENTI	13/02/18 Conferenza stampa 24/02/18 "Open day: una giornata aperta a tutti per conoscere e provare gli sport di strada" 15/11/18 "Un pomeriggio insieme per salutarci", evento finale	
RISULTATI	<ul style="list-style-type: none"> • 50 giovani partecipanti coinvolti nelle attività • Empowerment dei partecipanti • Realizzazione passerella in legno di collegamento tra il CG e il campo da street soccer presso il Parco Mordacci • Realizzazione struttura mobile per allenamenti parkour (Box) 	

Le fasi di avvio

Il primo passo nella vita del progetto Open Space di Empoli (FI) è stato quello di incontrare alcuni degli skater del territorio, proponendo loro il progetto. Fin dall'inizio i ragazzi si sono dimostrati molto interessati e questo ha permesso in poche settimane di allargare il gruppo. In questo modo è stata costituita la "crew", che successivamente si è strutturata in una vera e propria associazione: "Empoli Skate Agora" (ESA).

È stata infatti la crew di skater empolesi, coadiuvata dal coordinatore di progetto e con il costante supporto del Comitato Uisp Empoli Valdelsa, a condurre il progetto, sotto il profilo della gestione delle attività sportive, della scelta dello spazio da riqualificare, della co-progettazione dello skate park nello spazio individuato e dell'attività istituzionale di dialogo e collaborazione con i partner.

La riqualificazione dello spazio e il rapporto con gli enti territoriali

Gli skater empolesi hanno portato avanti tutta l'attività relativa alla riqualificazione di un'area urbana per la creazione di uno skate park.

Con la crew ed il Comune di Empoli, il Comitato Uisp si è confrontato sulla scelta dello spazio urbano più adatto al progetto. Molti sono stati gli spazi urbani presi in considerazione. I ragazzi insieme al coordinatore hanno studiato a fondo le varie zone degradate della città di Empoli analizzando i punti deboli e di forza delle aree prese in esame, arrivando poi a scegliere Parco Mariambini, il quale si prestava meglio sia per le attività da svolgere in futuro, sia alle richieste dei ragazzi, sia a quelle del Comune stesso.

Il parco è adatto per l'attività di skate, perché centralissimo e circoscritto da mura, facile da raggiungere in soli 5 minuti a piedi dalla stazione di Empoli. In più era un luogo pieno di microcriminalità e necessitava quindi di una riqualificazione totale.

Ovviamente, la possibilità per i ragazzi di arrivare a realizzare qualcosa di concreto, come appunto uno

skate park nella loro città, è stata una molla importantissima che li ha stimolati e responsabilizzati.

Ad inizio aprile tutta la crew ha eseguito varie misurazioni delle strutture nello skate park "Porta a Mare" di Marina di Pisa (prendendolo come modello di riferimento) e presentato il loro primo progetto cartaceo in scala al professor Massimo Guerri chiedendo la collaborazione agli studenti dell'I.I.S. Ferraris-Brunelleschi – indirizzo Geometri di Empoli.

Il professore è stato da subito entusiasta della proposta

presentata e si è attivato immediatamente per collaborare al progetto. Le due classi (4° e 5°) dell'Istituto tecnico per Geometri di Empoli, sotto la guida del professore, hanno cominciato a stendere il progetto tecnico seguendo le linee guida dei ragazzi della crew. La pianificazione dello spazio, destinato ad accogliere lo skate park, ha richiesto un lavoro di circa 3 mesi tra misurazioni e stesura del progetto all'interno delle classi coinvolte.

Contemporaneamente è stata intensa anche l'attività istituzionale: i ragazzi hanno presentato la loro idea agli Assessori comunali com-



petenti trovando il sostegno dell'amministrazione. Tutta la crew è stata accolta in Comune e si è confrontata anche col Geometra del servizio "Progettazione Infrastruttura e Mobilità" del Comune di Empoli. Il confronto con l'amministrazione comunale ha visto l'approvazione del progetto, apportando solo piccolissime modifiche. L'I.I.S. Ferraris-Brunelleschi ha avuto un'importanza fondamentale nel dimostrare al Comune di Empoli che tale riqualificazione interessava non solo gli skater, ma tanti ragazzi del territorio empolesse. In più le loro misurazioni e il loro aiuto nel rielaborare il progetto della crew Open Space ha permesso di presentare all'amministrazione e all'ufficio tecnico un progetto curato nei minimi dettagli.

Le attività sportive e il coinvolgimento del target

I ragazzi coinvolti nel progetto sono stati 40. Rientrano tutti nella categoria NEET.

Si è partiti da 1-2 ragazzi che frequentavano Piazza della Vittoria (una delle piazze principali di Empo-



PROGETTO "ESA SKATEPARK"

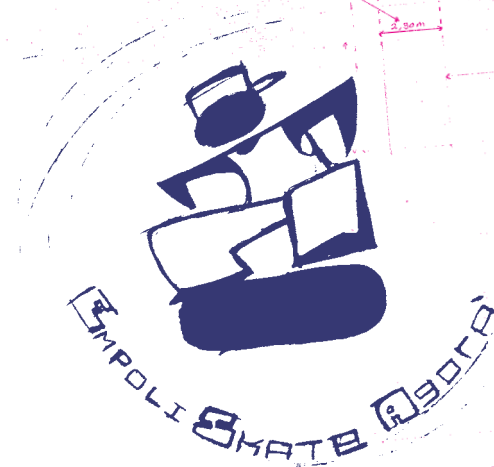
li) per poi espandersi ed arrivare a coinvolgere 40 ragazzi/e. Il Comitato Uisp si è fatto conoscere in maniera amichevole per poi proporre loro l'idea di progetto riuscendo a formare una crew unita, solida e capace di operare all'interno del territorio e del progetto. Grazie ad Open Space adesso tutti i ragazzi coinvolti sono diventati un gruppo di amici attivi e partecipi. I partecipanti inizialmente erano scettici, perché – come spesso accade – quelli che praticano sport di strada sono di indole molto ribelle ed esuberante e sentir parlare di riqualificazione urbana, con la possibilità di aver rapporti con le varie istituzioni ed enti territoriali, un po' li spaventava. Tuttavia, il solo fatto di ricevere una proposta che li responsabilizzasse li ha incuriositi molto.

Durante i mesi invernali, tra i più difficili per gli skater, il Comitato Uisp Empoli Valdelsa ha concesso ai ragazzi la possibilità di utilizzare uno spazio all'interno del palazzetto dello sport PalAramini di Empoli. Ciò ha permesso di rinsaldare ulteriormente il legame tra i ragazzi e renderli ancora più partecipi del progetto. Nei mesi estivi lo spazio al palazzetto dello sport è stato utilizzato dai ragazzi della crew anche per tenere dei laboratori di skateboarding per bambini nell'ambito dei centri estivi organizzati a Empoli dalla Uisp. Tali attività hanno aiutato i ragazzi a responsabilizzarsi e a capire anche la parte organizzativa delle attività e non solo quella pratica dello sport puro.

Eventi pubblici

Il lavoro svolto su tutti i fronti progettuali dagli skater empolesi e dallo staff dell'Area giovani della Uisp Empoli Valdelsa è stato riconosciuto anche all'esterno. Diverse, infatti, sono state le proposte di partecipazione ad eventi, feste, contest e festival. I ragazzi hanno preso parte ai contest di skateboarding di Scandicci (FI), Pistoia e Prato. Inoltre, sono stati presenti alla Festa dello sport di Sovigliana (Vinci - FI) e hanno gestito un proprio spazio all'interno del Beat Festival di Empoli.

Il tutto si è concluso con il passaggio in Giunta del pia-



visione aerea (pianta)

Area: 30m x 16m

Ø = 8cm

la misura indicativa mi non reale, in quanto la misura della vera lunghezza è data dal raggio

raghiera di protezione e promozione con misure: 800 cm

no di riqualificazione del Parco Mariambini con il progetto presentato attraverso l'iniziativa Open Space. Il progetto della riqualificazione è stato presentato ufficialmente alla cittadinanza in occasione dell'evento finale Open Space del 18.11.2018, organizzato dalla crew (ESA Empoli Skate Agorà) insieme al Comitato Uisp Empoli Valdelsa e alla scuola di danza "MOVE" che ha collaborato alla costruzione coreografica dell'evento finale (danza, hip hop e parkour).



Metodologie

La metodologia adottata ha posto al centro la partecipazione attiva di tutti gli attori in campo ed è stata improntata all'inclusività. Attraverso la costituzione di una crew accomunata dalla stessa passione, quella dello street sport, lo staff del Comitato Uisp è riuscito a stimolare ogni ragazzo/a coinvolto/a nel progetto e a valorizzare attraverso la loro attività vari spazi pubblici del territorio Empolese Valdelsa favorendo la fruizione attiva di tali spazi. Insieme ai ragazzi della crew, il Comitato Uisp è riuscito a coinvolgere l'amministrazione comunale e la scuola superiore di 2° grado di Geometri nella co-progettazione e a collaborare per portare a termine la riqualificazione di uno spazio urbano del Comune di Empoli, all'epoca oggetto di attività illegali e di degrado, come spazio di aggregazione e di socializzazione sportiva.

La co-progettazione è stata di fondamentale importanza, perché ha reso partecipi tutti gli attori al progetto, nessuno escluso, facendoli sentire tutti importanti in ugual modo. La crew ha lavorato, così, alla progettazione del modello di skate park più adatto alle esigenze di ogni singolo ragazzo e adatto a qualsiasi stile di skateboarding per includere tutti.



Risultati raggiunti

I risultati sono stati importanti: il progetto della riqualificazione è stato presentato ufficialmente alla cittadinanza in occasione dell'evento finale Open Space organizzato dalla crew (unita ormai in una associazione vera e propria dal nome "ESA Empoli Skate Agorà") insieme al Comitato Uisp Empoli Valdelsa. Tale giornata è stata il coronamento di uno splendido percorso che ha visto raggiungere molti obiettivi: la riqualificazione e il riutilizzo dello spazio pubblico urbano e allo stesso tempo quello dell'aggregazione e contrasto all'emarginazione giovanile rendendo i ragazzi della crew protagonisti di questo cambiamento e del proprio progetto di futuro.

Ma il progetto ha ottenuto risultati che sono andati ben oltre le aspettative, con l'adesione del Comune di Empoli al progetto futuro di riqualificazione urbana, con passaggio in Giunta per il progetto e inserimento di quest'ultimo nel piano riqualificazioni urbane del 2019 del Comune di Empoli; il Comune, dunque, finanzia l'intervento di riqualificazione del Parco Mariambini di Empoli con fondi propri, oltre alle risorse già previste dal progetto. Il tecnico comunale ha realizzato il disegno del futuro parco grazie all'aiuto e alle linee guida dettate dalla crew Open Space.

COORDINATORE	Lebri Filippo
OPERATORI SPORTIVI	Bagnoli Daniele – educatore
VOLONTARI	Fattori Luca – direttore scuola danza MOVE Empoli Guerra Massimo – professore I.I.S. Ferraris–Brunelleschi – Geometri Pagli Marco – addetto stampa Uisp
ALTRE INFO:	
PARTNER	Comune di Empoli (FI) Istituto Geometri Ferraris – Brunelleschi di Empoli Scuola danza MOVE Empoli
LUOGO	Parco Mariambini e PalAramini di Empoli
ATTIVITA' SPORTIVE	skateboard, danza
EVENTI	27/05/2018 Contest di skate organizzato dalla New Balance Numeric a Scandicci (FI) 01/09/2018 “Beat Festival” al Parco di Serravalle di Empoli 10/09/2018 Festa dello sport di Sovigliana (Vinci – FI) 18/11/2018 Evento finale in Piazza Vittoria a Empoli
RISULTATI	<ul style="list-style-type: none"> • Riqualificazione del Parco Mariambini come spazio di socializzazione sportiva • Realizzazione di uno skate park • Inserimento e passaggio in Giunta del progetto di riqualificazione urbana del parco Mariambini per la realizzazione di uno skate park presentato attraverso Open Space e inserimento di quest’ultimo nel piano riqualificazioni urbane del 2019 del Comune di Empoli • Adesione dei ragazzi al progetto • Crescita dell’autostima, integrazione e parte attiva nella società da parte della crew • Costituzione di una Associazione da parte della crew: ESA Empoli Skate Agorà • Realizzazione del progetto con strumenti professionali grazie all’aiuto e alla consulenza di esperti nel settore (I.I.S. Ferraris–Brunelleschi – Geometri)

OPEN SPACE ORVIETO

Comitato Uisp Orvieto–Medio Tevere

Le fasi di avvio

Il progetto ha richiesto una importante analisi di contesto per rintracciare gli enti e le istituzioni che avrebbero potuto contribuire all’individuazione e al coinvolgimento del target.

Per questo si è lavorato con agenzie formative, scuole, servizi sociali del Comune di Orvieto (TR), cooperative sociali, che a vario titolo, hanno promosso le attività, indicando anche eventuali ragazzi/e da coinvolgere. I giovani individuati sono stati resi partecipi nella decisione di quali laboratori di street sport attivare in base alle loro preferenze, al fine di poter garantire la partecipazione ed il coinvolgimento.

A quel punto sono stati attivati i laboratori e si è iniziato a pensare alla riqualificazione insieme ai/alle ragazzi/e, tramite ricorso a tecniche di *brainstorming* e discussione di gruppo.

La riqualificazione dello spazio e il rapporto con gli enti territoriali

Per il progetto è stata individuata l’area del Parco urbano del Paglia e la zona del quartiere Ciconia a Orvieto in cui è presente il campo da calcetto gestito da Uisp ed uno spazio urbano in cui è presente un campo da street basket. Le aree sono dislocate in zone frequentate dai giovani e comode da raggiungere. Inoltre sono vicine alle scuole e quindi fruibili da tutti e presentano alcune strutture che potevano essere riqualificate.

Le attività sportive e il coinvolgimento del target

Le attività sportive e ricreative si sono svolte presso il Parco urbano del Paglia nel quale sono stati attivati laboratori di street basket, street soccer e giocoleria che hanno coinvolto diverse crew tra cui anche giovani con disagio psichico.

Una prima strategia messa in atto per agganciare il target di progetto è stata il “passaparola”, per poi entrare in contatto con le agenzie formative, con i servizi sociali del Comune e con il centro dell’impiego.

Si è cercato il coinvolgimento anche per conoscenza diretta tramite le associazioni sportive affiliate Uisp, la palestra e la piscina dell'Uisp Orvieto-Medio Tevere, e tentando un coinvolgimento degli ospiti di una comunità per minori stranieri non accompagnati per il quale sono state riscontrate difficoltà organizzative. Il coinvolgimento del target, in particolare NEET, è stato piuttosto complesso: esistono sul territorio iniziative come i voucher formativi per i tirocini che rappresentano delle possibilità appetibili e che, oltre tutto, fanno uscire i beneficiari dallo status di NEET. Anche i giovani segnalati dai servizi sociali, seppur emarginati ed in difficoltà, sono stati sollecitati dal Comune stesso a concludere gli studi o a partecipare a delle iniziative che consentissero loro l'acquisizione di professionalità.

Inoltre sono da segnalare come difficoltà aggiuntive alcuni fattori tipicamente caratterizzanti il target dei NEET ossia lo scarso interesse/motivazione e il fatto che questi ragazzi sono isolati; è quindi difficile ritrovarli in contesti socializzanti. Per questo il Comitato Uisp ha provveduto anche a fare ricorso al volantinaggio e a campagne sui social utili ad intercettare degli opinion leader e tramite questi arrivare ad allargare la partecipazione giovanile. Tali attività hanno permesso sia il raggiungimento di un'ampia platea di

potenziali beneficiari sia il coinvolgimento dei cittadini che risiedono nelle zone in cui sono state realizzate le attività.

Eventi pubblici

Il progetto è stato promosso tramite un lancio stampa e tramite appuntamenti sportivi con cadenza mensile.

Metodologie

I ragazzi sono stati direttamente coinvolti nella realizzazione delle attività, avendo la possibilità di interagire tra di loro e facendo emergere il loro protagonismo. La metodologia della *peer education* ha favorito lo sviluppo del progetto, responsabilizzando i ragazzi e aumentando l'efficacia di un'azione volta a contrastare l'inoperosità sociale degli stessi.



Risultati raggiunti

Il progetto nasce come una buona opportunità per raggiungere i giovani NEET e farli partecipare ad attività ed includerli nel contesto in cui vivono. Inoltre il progetto ha rappresentato una possibilità per la creazione di altro, anche di possibilità lavorative.

I risultati conseguiti, se pur nella sostanza positivi, non sono sempre stati in grado di raggiungere gli obiettivi, in particolare "quantitativi", che l'iniziativa si era prefissata, in conseguenza sia della difficoltà di raggiungere il gruppo target di progetto sia delle difficoltà spesso incontrate nell'istaurare un proficuo rapporto con le istituzioni locali, che a volte hanno ostacolato o rallentato l'avvio e la realizzazione delle azioni sul territorio. Il Comitato Orvieto-Medio Tevere ha coinvolto le scuole superiori e ciò ha prodotto dei buoni risultati, soprattutto in un'ottica preventiva, poiché uno dei punti deboli è proprio la transizione tra scuola e lavoro, dove quei giovani che hanno avuto maggiori difficoltà nel percorso scolastico si perdono e restano "bloccati" in una condizione di inattività da cui, con il passare del tempo, faticano a uscire. Le attività sportive proposte hanno favorito l'empowerment dei partecipanti con cambiamenti positivi in termini di acquisizione di una maggiore stima di sé stessi, autorealizzazione e l'assunzione di un ruolo attivo e responsabile.

BOX DI SINTESI ORVIETO

COORDINATORE	Bartolini Federica
OPERATORI SPORTIVI	Antonini Serena – educatore Brunetti Patrizia – educatore Mencarelli Fabrizia – educatore
ALTRE INFO:	
PARTNER LOCALI	Comune di Orvieto (TR) Associazione Ciconia Start Università dei Sapori Centro per l'impiego
LUOGO	Parco urbano del Paglia, località Ciconia, Orvieto
ATTIVITA' SPORTIVE	street soccer street basket giocoleria
RISULTATI	<ul style="list-style-type: none"> • Creazione di un'ampia rete di partner • Reinserimento socio-lavorativo di alcuni giovani grazie al progetto • Empowerment dei partecipanti e acquisizione di nuove competenze

Comitato Uisp Monterotondo

OPEN SPACE MONTEROTONDO

Le fasi di avvio

Il Comitato territoriale Uisp di Monterotondo (RM) ha innanzitutto avviato i contatti con l'amministrazione comunale per individuare gli spazi adatti alle attività da realizzare.

Il progetto è stato presentato giovedì 23 novembre 2017 alle ore 17.00 presso la sala conferenze della biblioteca comunale Paolo Angelani di Monterotondo alla presenza degli amministratori locali: il Sindaco, l'Assessore allo Sport e l'Assessore alle Politiche Sociali e Politiche della Partecipazione, Politiche del Lavoro e della Formazione.

Hanno inoltre partecipato la Coordinatrice dei progetti della Cooperativa Sociale Il Pungiglione, rappresentanze della parrocchia San Michele e Gesù Operaio ed un gruppo di ragazzi e ragazze.

I giovani intervenuti al convegno si sono fatti promotori di un volantinaggio nei bar, giardini pubblici e parrocchie al fine di stimolare la curiosità e la voglia di partecipazione di altri coetanei.



La riqualificazione dello spazio e il rapporto con gli enti territoriali

Il Comitato Uisp ha individuato nel Parco Arcobaleno lo spazio per svolgere le attività programmate di calcetto e basket. Gli spazi in cui giocare sono stati etichettati "Giallo Blu" (colori sportivi di Monterotondo).

Nel Parco Arcobaleno, polmone verde del centro di Monterotondo, c'è il Centro Sociale Anziani, con una accogliente struttura edilizia, degli spazi verdi e un campo da basket con strutture fatiscenti.

Lo scopo principale dell'intervento è stato la valorizzazione dello spazio pubblico "bene comune" attraverso la co-progettazione di attività di riqualificazione dell'area e della promozione di attività sportive da realizzare negli spazi riqualificati con il progetto al fine di trasformare il parco in uno spazio di aggregazione ad uso sportivo e sociale.

L'amministrazione comunale ha accolto favorevolmente l'iniziativa e ha favorito l'utilizzo del Parco Arcobaleno. Ottimi sono stati i rapporti con l'Assessore allo Sport che ha inserito l'evento, "3 contro 3", organizzato il 27 maggio 2018, nella locandina della "Primavera dello Sport", iniziativa locale che coinvolge l'associazionismo sportivo di Monterotondo. L'inserimento nella locandina ha dato grande visibilità al progetto. I partecipanti stessi hanno riprogettato



l'utilizzo degli spazi del loro territorio: così, il prato è diventato un campetto strutturato in 12 x 24 mt., con le porte da calcetto, disegnate con la calce. Il campo da basket, prima fatiscente, è stato rimesso a nuovo: sono state ridisegnate le linee, rimessi nuovi canestri e risistemati i tralicci di sostegno.

Sia il campo da basket che le strutture del campo da calcetto saranno sempre a disposizione per quanti vorranno giocare nel parco. Grazie alle competenze acquisite, i giovani potranno a loro volta svolgere un ruolo guida verso nuovi fruitori degli spazi.

Anche altri enti hanno sostenuto il progetto: hanno collaborato attivamente il Centro Sociale Anziani, che ha messo a disposizione il magazzino dove conservare i palloni e le porte da calcetto, ma soprattutto la Cooperativa Sociale Il Pungiglione, che ha dato ampia disponibilità alla collaborazione, e ha segnalato una psicologa come riferimento per individuare i ragazzi da inserire nelle attività sportive.

Le attività sportive e il coinvolgimento del target

Le attività proposte dal Comitato sono state calcetto e basket che si sono regolarmente svolte il martedì e il venerdì mattina dalle 10.30 alle 12.00.

I giovani appassionati di basket sono sempre rimasti a giocare anche oltre l'orario stabilito.

Vi sono stati ragazzi/e che hanno frequentato tutte e due le attività, altri/e che hanno preferito soltanto il calcetto o il basket.

La collaborazione fattiva tra i diversi soggetti che sul territorio sono impegnati nel mondo del reinserimento sociale e lavorativo giovanile ha permesso di individuare il target di progetto e quindi di coinvolgere globalmente una quarantina tra ragazzi e ragazze, 30 dei quali hanno avuto una presenza costante, tale da potersi considerare strutturale.

Eventi pubblici

I due grandi eventi organizzati – il "3 contro 3" di basket del 27 maggio 2018 con 25 partecipanti e la festa finale del 6 ottobre 2018 con 28 partecipanti – sono stati due momenti di grande attivazione sociale e sportiva.

In occasione degli eventi il Parco Arcobaleno è stato allestito con bandiere e striscioni ed è stata data la massima visibilità al progetto e alla stessa Uisp.

A tutti i partecipanti, compresi quelli che sono venuti saltuariamente, è stata consegnata una maglietta con i loghi del Comitato e del progetto Open Space e con la scritta del nome sul retro.

Le attività si sono chiuse il 16 novembre 2018 con la volontà di molti di poter continuare a giocare.

Risultati raggiunti

Si ritiene che la finalità del progetto di riattivazione sociale e di contrasto all'emarginazione sia stata ampiamente raggiunta. I ragazzi e le ragazze hanno giocato gratuitamente e liberamente, nel rispetto delle regole, e con grande senso civico. Hanno fatto amicizie che si sono consolidate nel tempo e alcuni, che non si conoscevano, hanno iniziato a frequentarsi. Le competenze acquisite dai giovani partecipanti, la fiducia sviluppata in se stessi e nelle proprie capacità, hanno costituito le basi per la progettazione non solo del proprio spazio ma in senso lato del proprio futuro e la regolare presenza degli educatori nelle mattine di martedì e venerdì ha dato certezze ai ragazzi di non essere soli. Si è attivata una collaborazione fattiva tra i diversi soggetti che sul territorio sono impegnati nel mondo del reinserimento sociale e lavorativo giovanile e il giardino del Parco Arcobaleno è stato ripensato ad uso sportivo e sociale proprio per la fruizione da parte loro. È stata sensibilizzata l'opinione pubblica sulle tematiche e sulle opportunità oggetto dell'intervento mentre l'amministrazione comunale è stata sollecitata a interventi sul campo di basket, tanto che il presidente dell'APM (Azienda Pluriservizi Monterotondo) si è impegnato a riqualificare la struttura. Infine l'entusiasmo dei giovani praticanti di basket che

hanno manifestato la volontà di continuare a giocare, ha portato al coinvolgimento di una società sportiva del territorio, l'Atletico Monterotondo, da sempre affiliata all'Uisp, al fine di richiedere l'utilizzo della palestra scolastica dell'ITIS Cardano di Monterotondo per poter continuare le attività sportive. L'Associazione ha fatto la richiesta alla Città Metropolitana di Roma Capitale, per l'utilizzo gratuito della palestra, e si attendono gli esiti.



BOX DI SINTESI MONTEROTONDO

COORDINATORE	Lucarelli Giovanni
OPERATORI SPORTIVI	Gargano Marco – basket Manfredi Thomas – calcetto Sergio Massimo – basket Vizzaccaro Antonio – calcetto
ALTRE INFO:	
PARTNER LOCALI	Comune di Monterotondo (RM) Centro Sociale Anziani Cooperativa Sociale Il Pungiglione
LUOGO	Parco Arcobaleno, Centro Sociale Anziani – Monterotondo
ATTIVITA' SPORTIVE	calcetto basket
EVENTI	23/11/17 Presentazione pubblica del progetto 27/05/18 Torneo "3 contro 3" di basket 06/10/18 Evento finale
RISULTATI	<ul style="list-style-type: none"> • Riprogettazione e riqualificazione del Parco Arcobaleno che ora accoglie un campetto da calcio e un campo da basket con strutture e canestri rimessi a nuovo • Partecipazione attiva e socializzazione dei ragazzi con l'acquisizione di nuove competenze e di fiducia in sé stessi. • Messa in rete con altri soggetti per il proseguo del progetto anche dopo la sua chiusura formale, attraverso la richiesta dell'utilizzo di una palestra dell'ITIS Cardano di Monterotondo.

Le fasi di avvio

Il progetto Open Space realizzato dal Comitato territoriale Uisp Manfredonia è stato un utile strumento per aprire le menti, lasciando da parte schemi e pregiudizi e ha visto il suo punto di partenza nel novembre 2017. Sono stati individuati sul territorio, in via preliminare, gli spazi idonei ad ospitare le numerose attività legate al progetto e concernenti lo sviluppo del concetto di “gioco di squadra”, pertanto le discipline individuate sono state: calcio a cinque, pallavolo e pallacanestro.



Il giorno 23.11.2017 si è svolta la conferenza stampa di presentazione del progetto a Manfredonia (FG); mentre in data 27.11.2017 si è svolto il medesimo evento nel Comune di Monte Sant'Angelo (FG). La doppia conferenza stampa era finalizzata alla più ampia diffusione dell'informazione ma anche e soprattutto al pieno raggiungimento del target oggetto dell'intervento sportivo.

Sono stati, inoltre, organizzati una serie di eventi informativi sul territorio.

Anche l'inizio delle attività è stato duplice: il 18.12.2017 è stato avviato il progetto nel territorio del Comune di Manfredonia mentre due giorni dopo, il 20.12.2017 si è dato il via alle attività nel territorio del Comune di Monte Sant'Angelo.

La riqualificazione dello spazio e il rapporto con gli enti territoriali

Da segnalare la grande disponibilità mostrata dalle istituzioni nei confronti del progetto Open Space, nelle figure degli Assessori competenti al ramo (Servizi Sociali; Sport e Istruzione) di entrambe le Municipalità di Manfredonia e Monte Sant'Angelo.



Le strutture autorizzate sono state i palazzetti dello sport di entrambe le cittadine, i campi sportivi e le palestre comunali.

Non è stato invece altrettanto proficuo il rapporto di collaborazione con le amministrazioni comunali sul fronte della concessione delle autorizzazioni necessarie all'utilizzo e riqualificazione dello spazio pubblico, che è così risultata la componente meno riuscita del progetto.

Purtroppo, infatti, negli spazi comuni individuati inizialmente, il Comitato Uisp non è riuscito né a svolgere le attività programmate, né a riqualificarli.

È il caso, ad esempio, del campo di calcio presso il quartiere popolare San Carlo di Manfredonia (FG). L'unico spazio all'aperto usato per lo svolgimento delle attività di progetto è stato quello dell'area del mercato settimanale di Manfredonia, dove è stato possibile effettuare street soccer e street basket; qui, per tutta la durata del progetto, sono state lasciate 2 porte da calcio a 5 e 4 canestri, in una struttura protetta, in quanto l'area non è attrezzata, e non è possibile dotarla con attrezzatura fissa perché sede di mercato della città. Gli spazi individuati ad inizio progetto non sono stati concessi per la mancanza di agibilità; questo ha portato le amministrazioni comunali a non rilasciare le autorizzazioni all'uso degli stessi, esclu-

sivamente per motivi legati alla scarsa sicurezza.

Le attività sportive e il coinvolgimento del target

Già dalle prime battute, con le conferenze stampa di avvio e con gli eventi informativi, sono stati “reclutati” i NEET del progetto stesso, individuati essenzialmente nelle parrocchie e nei centri sociali dei due Comuni coinvolti di Manfredonia e Monte Sant'Angelo, tramite i rispettivi Assessorati alle Politiche Sociali.

Il progetto Open Space ha potuto contare, all'avvio delle attività, su circa 60 partecipanti, in entrambi i comuni interessati. Con questi numeri sono state create 3 crew per ciascun comune di circa 20 unità, suddivise nelle tre attività sportive (calcio a cinque, pallavolo, pallacanestro) e i cui incontri si sono svolti circa due volte a settimana.

Grazie alla partnership con “Casa Scalabrini” di Siponto (Manfredonia), che gestisce la maggior parte dei rifugiati extra Ue presenti sul territorio del Comune di Manfredonia, 17 ragazzi rifugiati sono stati parte attiva del progetto dal suo avvio sino a maggio 2018. A giugno la loro partecipazione è scemata, poiché molti di loro sono stati impiegati da aziende agricole locali come lavoratori stagionali, mentre altri si sono trasferiti raggiungendo i propri familiari in altre parti d'Italia e/o d'Europa.

Nei mesi di luglio ed agosto le attività sono state sospese.

Nel mese di settembre 2018 sono stati aggregati al progetto Open Space altri giovani non coinvolti in precedenza. Circa 20 persone in più, con le quali sono state ricostituite delle crew di attività di circa 20–25 unità, sia su Monte Sant'Angelo che su Manfredonia. Pertanto le attività sono proseguite intensamente, potendo contare su un bacino di destinatari pressoché invariato rispetto all'inizio.

Eventi pubblici

All'avvio del progetto sono state organizzate due conferenze stampa di presentazione e diversi eventi sul territorio.

Alla sua conclusione Open Space ha potuto godere di una bellissima manifestazione di chiusura, svoltasi l'11 novembre 2018 in piazza a Monte Sant'Angelo, molto seguita dalla cittadinanza, con circa 45 partecipanti attivi, che hanno provveduto alla progettazione dell'evento, nonché alla sua realizzazione e al programma delle attività sportive svolte.

Metodologie

Le metodologie d'intervento sono state quelle programmate per ottenere il target richiesto dal progetto,

cioè coinvolgere il maggior numero di ragazzi/e possibile che manifestavano inizi di devianza sociale.

Rendendo gli utenti partecipi della riorganizzazione del progetto e condividendo con loro le scelte, si è deciso di far fare ad ognuna delle crew la propria attività, tutte comunque improntate al gioco di squadra.

Gli istruttori impiegati sono entrati subito in sintonia con i partecipanti riuscendo ad ottenere ottimi risultati e trasmettendo la positività che hanno trovato nelle attività svolte. Si è creato pertanto un ottimo spirito di gruppo ed aggregazione, anche nella loro vita quotidiana. Infatti, nel corso del tempo si sono dimostrati sempre più legati all'attività e ai propri istruttori tanto da riuscire ad aprirsi con loro, confidando anche vari problemi personali, familiari e sociali.

Risultati raggiunti

I risultati raggiunti sono stati tanti, allineandosi perfettamente a quelli che il progetto richiedeva: fra tutti si menziona che alcuni ragazzi che avevano già manifestato l'intenzione di lasciare la scuola hanno portato a termine l'anno scolastico, altri hanno trovato lavoro. Circa una decina di ragazzi sono rimasti legati al Comitato Uisp, collaborando all'organizzazione e alla gestione delle sue attività.

BOX DI SINTESI MANFREDONIA

COORDINATORE	Castriotta Vincenzo	
OPERATORI SPORTIVI	Dado Simona – comunicazione e ufficio stampa De Padova Vittorio – calcio Di Padova Antonio – basket	Grasso Fulvio – basket Orlando Anna Maria – pallavolo Perla Matteo – pallavolo Spagnuolo Matteo – calcio e basket
VOLONTARI	Ciociola Gianpio, D'Anzeris Antonietta, Di Bari Giovanni, Di Martino Domenico, Falcone Orazio, Giordano Antonietta, Scarabino Federico, Vaira Pasquale	
ALTRE INFO:		
PARTNER LOCALI	Assessorati alle Politiche Sociali di Manfredonia e Monte Sant'Angelo (FG) Assessorati allo Sport di Manfredonia e Monte Sant'Angelo ASD Nuovo Basket di Monte Sant'Angelo ASD New Volley di Monte Sant'Angelo ASD Accademia Monte Sant'Angelo Associazione Casa Scalabrini di Siponto – Manfredonia	
LUOGO	Palazzetti dello Sport, campi sportivi e palestre comunali di Manfredonia e Monte Sant'Angelo	
ATTIVITA' SPORTIVE	calcio a cinque, pallavolo, pallacanestro, street soccer e street basket	
EVENTI	23/11/17 Conferenza stampa di presentazione a Manfredonia 27/11/17 Conferenza stampa di presentazione a Monte Sant'Angelo 11/11/18 Evento finale in piazza a Monte Sant'Angelo	
RISULTATI	<ul style="list-style-type: none"> • Reinserimento scolastico di alcuni membri della crew • Reinserimento lavorativo di alcuni giovani partecipanti • Collaborazione di alcuni ragazzi con il Comitato Uisp Manfredonia 	

Le fasi di avvio

A Matera, Capitale Europea della Cultura 2019, il Comitato Uisp ha lavorato con l'obiettivo di promuovere forme di cittadinanza attiva e responsabile con ragazzi e ragazze tra i 16 e i 24 anni per renderli "abitanti culturali" consapevoli e veri attori di cambiamento, attivando e promuovendo una rete di collaborazione fattiva tra diversi soggetti associativi, formativi ed istituzionali impegnati sul territorio, in particolare quelli interessati alla valorizzazione dei beni comuni e delle capacità individuali e sociali dei ragazzi, sportivi e non. Questo, al fine di testare un modello applicabile a livello europeo di "rigenerazione urbana" che mettesse al centro della propria azione giovani e sport/arti di strada per dare attuazione al cluster PlaySpace del Dossier Matera 2019 attraverso il progetto "Open Playful Space".

In questa fase iniziale si è proceduto ad un lavoro di esplorazione territoriale e di creazione della rete di operatori e partner, con i quali sono stati definiti luoghi e attività sportive da proporre al target di progetto sul territorio.

La riqualificazione dello spazio e il rapporto con gli enti territoriali

Purtroppo a causa di una certa carenza di condivisione e co-progettazione da parte di alcune istituzioni locali, non si è potuta incrementare la fruizione da parte dei giovani e soprattutto la valorizzazione degli spazi pubblici urbani nel territorio di riferimento.

Le collaborazioni con gli enti territoriali, però, sono state numerose e proficue.

Le attività sportive e il coinvolgimento del target

I ragazzi destinatari degli interventi sono stati raggiunti dapprima attraverso una serie di appuntamenti e colloqui intercorsi tra il Coordinatore e alcuni soggetti partner del territorio di Matera, in particolare associazioni, case famiglia, USSM, UEPE, e scuole superiori (ad esempio l'Istituto per Geometri, l'Istituto Aeronautico, il Liceo Artistico).

Con la festa inaugurale è stato realizzato in Piazza Cesare Ferraro un evento pubblico promozionale di 3 giorni con l'obiettivo di agganciare quanti più giovani possibile, dando loro la possibilità di prova-



re in una unica location diverse discipline. Per coinvolgere appassionati di street art il Comitato Uisp ha promosso la realizzazione di un murale presso il muro perimetrale del Liceo Classico di Matera, in un workshop durato più giornate (con attività teorica e pratica) nel gennaio 2018.

Nel corso dei mesi, diversi ragazzi sono stati "agganciati" grazie ad eventi di piazza di forte attrazione pubblica, trattandosi di manifestazioni Uisp che si tengono annualmente in città (Vivicittà, Bicincittà, Summerbasket, Move Week), anche grazie al sostegno ed alla spinta pubblicitaria ricevuta grazie alla Fondazione "Matera 2019" che permetterà di proseguire il progetto nel 2019, con forte richiamo europeo.

Nel mese di dicembre, è stato dato il via ai laboratori di: giocoleria, capoeira, parkour, arrampicata/street boulder (poi interrotto per mancanza di strutture adeguate dove praticare), insieme ad un laboratorio di skate promosso dall'associazione partner "Basilicata Board" di Marconia (MT).

72 giovani hanno composto in totale 7 crew, spesso mescolate e contaminate tra loro, partecipando in maniera continuativa alle attività. Complessivamente hanno preso parte o fatto almeno una "prova" delle attività proposte almeno 200 giovani, grazie al sup-

porto di scuole superiori e associazioni studentesche, ma anche di case famiglia e enti sociali.

I laboratori si sono tenuti in giornate diverse per consentire a ciascuno di seguire anche più crew contemporaneamente. Alcuni ragazzi facevano già parte di associazioni/gruppi informali che praticavano sport di strada, e quindi già conoscevano o collaboravano con il Comitato Uisp. Questi ultimi si sono rivelati i più costanti nella partecipazione e hanno invitato, spinto e supportato i "nuovi" nell'apprendimento delle discipline (metodologia *peer to peer*).

Nei mesi invernali, la palestra scolastica comunale nel quartiere di Serra Venerdì è stata individuata come centro dello sport di strada "Open Space", con allenamenti settimanali e partecipazione gratuita.

Da giugno in poi, con l'arrivo dell'estate, gli operatori si sono spostati a svolgere le attività in spazi all'aperto, in aree della città generalmente frequentate da giovani in target da progetto.

Nel corso degli undici mesi di attività in strada si è puntato dunque a realizzare percorsi settimanali costanti ma anche eventi e feste in strade, piazze e parchi della città di Matera per rianimare e rigenerare quartieri e rioni periferici della città al fine di valorizzare luoghi/beni pubblici che appartengono a tutta la comunità.

Eventi pubblici

L'evento di inaugurazione del progetto si è svolto in Piazza Cesare Firrao l'8/10 dicembre 2017.

I partecipanti sono stati inoltre coinvolti in manifestazioni in piazza organizzate ogni anno dalla Uisp locale, come Vivicittà, Bicincittà, Summerbasket, Move Week.

Hanno inoltre suscitato interesse i workshop realizzati da esperti internazionali (Laurent Piemontesi; Mestre Mago; i giocolieri dell'Associazione Pachama) che hanno attirato un grande numero di partecipanti, anche da fuori Matera, nel corso del festival di sport e arti di strada "Open Playful Space" tra la fine di maggio e l'inizio di giugno 2018, in concomitanza con la settimana Europea del movimento, Move Week. In occasione di questa manifestazione, è stato organizzato anche un convegno con ospiti internazionali, rappresentanti di altre Capitali della Cultura (Malta e Plovdiv), Dirigenti nazionali Uisp, studenti, operatori sportivi e medici, svoltosi presso l'Azienda Sanitaria Locale di Matera.

Importante è stato poter coinvolgere alcuni ragazzi e ragazze destinatari del progetto, insieme agli operatori, come volontari del centro estivo Uisp di Matera. In quell'occasione i ragazzi sono stati invitati a seguire bambini dai 3 ai 13 anni guidandoli nella pratica

delle attività sportive nelle diverse crew e portandoli anche a realizzare 2 feste ed una festosa parata in tre luoghi "da rigenerare" della città.

L'esperienza ha reso possibile la realizzazione di un murale a pavimento, ribattezzato il "tarta-labirinto" (labirinto minoico a forma di tartaruga), fruibile e "giocabile" nel quartiere di Lanera.

Il percorso progettuale si è concluso con giochi e attività innovative nel nostro territorio: drift trike, aquilonismo da trazione e slackline durante la festa finale di Open Space che si è svolta il 14 ottobre 2018 nel Parco della Murgia Materana, presso il Centro di Educazione Ambientale. L'evento ha visto la fusione di attività destinate ai giovani con quelle destinate a grandi e piccoli, e dell'evento Open Space con quello della tradizionale Festa degli Aquiloni, registrando complessivamente più di duemila presenze.

Metodologie

Il progetto Open Space, nel Comitato territoriale Uisp Matera, ha inteso applicare modelli di intervento che contrastassero l'emarginazione e l'inoperosità sociale giovanile attraverso gli sport di strada, le discipline innovative non codificate e la street art, organizzando le attività e i laboratori in gruppi di ragazzi e ragazze, denominati "crew", che potessero come metodo



principale di intervento quello della co-progettazione e della *peer education*. Parallelamente si è puntato sulla valorizzazione e sulla rigenerazione del bene comune/spazio pubblico (strade, piazze, parchi) e su interventi per la rielaborazione ad uso sportivo, sociale e artistico degli spazi pubblici in aree periferiche urbane ed extraurbane (ed esempio il Parco della Murgia Materana) rielaborando aree urbane periferiche anche come spazi di aggregazione giovanile a carattere sportivo.

Risultati raggiunti

Tra i principali risultati raggiunti si menziona la fitta rete di partenariato che ha garantito il prosieguo del progetto, nella nuova formulazione Open Playful Space in collaborazione e co-progettazione con la Fondazione Matera-Basilicata 2019, nell'ambito di Matera Capitale Europea della Cultura 2019. Sono stati inoltre valorizzati e resi fruibili per attività di sport e arti di strada diversi spazi pubblici, situati in differenti aree della città (strade, piazze, parchi). Le crew che si sono costituite, oltre a favorire l'empowerment dei partecipanti, hanno consentito la riattivazione sociale con conseguente decremento nel livello di disagio e inoperosità sociale di alcuni dei giovani partecipanti che hanno ripreso gli studi o hanno trovato lavoro. 5 ragazzi hanno inoltre partecipato come volontari al centro estivo Uisp, presentando le discipline praticate e supportando gli operatori con bambini e ragazzi dai 3 ai 13 anni. Una ragazza ha avviato il percorso per diventare operatrice sportiva Uisp in capoeira e giocoleria. Infine, grazie al progetto, è stata possibile anche la realizzazione di un murale a pavimento, ribattezzato il "tarta-labirinto".



BOX DI SINTESI MATERA

COORDINATORE

Pecora Giuseppe

OPERATORI SPORTIVI

Di Pede Angelo – parkour e arrampicata/street boulder
 Gravela Rosalba Cornelia – capoeira e giocoleria
 Grieco Francesco Paolo – educatore volontario
 Marchitelli Pasquale Roberto – parkour
 Montemurro Marica – street art e centro estivo
 Noviello Michele – capoeira e giocoleria
 Papapietro Giovanni Alberto – street art e centro estivo
 Sarcuni Antonio – parkour e arrampicata/street boulder

ESPERTI

Skolp (workshop street art – gennaio 2018), Piemontesi Laurent (workshop arte dello spostamento/parkour – maggio 2018), Bicorgna Simone (workshop arte dello spostamento/parkour – maggio 2018), Mestre Arana (workshop capoeira 2018), Mestre Mago (workshop capoeira – giugno 2018), Associazione Pachamama (workshop giocoleria – giugno 2018)

ALTRE INFO:

PARTNER LOCALI

Comune di Matera; Fondazione Matera–Basilicata; Ente Parco della Murgia Materana; Comitato Regionale Uisp Basilicata; Associazione Basilicata Board; ASD Lacaposciuc; ASD Muvt; Momart Gallery; Associazione Giallo Sassi; Associazione Joven; Centro Servizi Volontariato di Matera; Consulta Studentesca Matera; Associazione studentesca Studenti 21; Ufficio di Servizio Sociale per Minorenni di Matera; Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna di Matera; Casa famiglia La Casa sull'albero; Comunità alloggio L'Individuo; Comunità alloggio Il Domandaio; ASD Los Angeles Matera; Liceo Classico–Artistico E. Duni di Matera; ITCG Loperfido–Olivetti di Matera; Cooperativa Il Sicomoro

BOX DI SINTESI MATERA

LUOGO	<p>Attività all'aperto diffuse sul territorio: le attività settimanali, tra dicembre 2017 e giugno 2018 si sono svolte nella palestra della scuola elementare F.S.Nitti nel quartiere di Serra Venerdì, per 3-4 giorni a settimana.</p> <p>Da giugno a settembre le attività settimanali si sono svolte in parchi o aree all'aperto della città, soprattutto nel Parco del Boschetto – Parco Papa Giovanni Paolo II.</p> <p>Le "incursioni" di street art sono state al Liceo Classico, nei pressi della stazione di Villa Longo, nel quartiere di Serra Rifusa e nel quartiere di Lanera.</p> <p>I laboratori durante le manifestazioni Uisp e i grandi eventi si sono svolti in piazza Vittorio Veneto (Vivicittà), a Casino Padula, sede della Open Design School, nei quartieri di Serra Rifusa (Bicincittà) e Lanera (Centro Estivo), al Parco del Boschetto, nel campo scuola di atletica leggera</p>
ATTIVITA' SPORTIVE	giocoleria, capoeira, parkour, arrampicata/street boulder, street art, street basket e skateboard
EVENTI	<p>19/09/17 Conferenza stampa</p> <p>8-10/12/17 Festa inaugurale</p> <p>dal 31/05 al 03/06/18 "Open Playful Space" Move Week 2018</p> <p>14/10/18 "Festa degli Aquiloni", evento finale del progetto</p>
RISULTATI	<ul style="list-style-type: none"> • Costituzione di un partenariato che ha garantito il prosieguo del progetto, nella nuova formulazione Open Playful Space nell'ambito di Matera Capitale Europea della Cultura 2019; • Valorizzazione e fruizione come spazi di aggregazione sportiva e sociale di diversi spazi e aree pubbliche (strade, piazze, parchi) • Empowerment dei partecipanti e decremento nel livello di disagio e inoperosità sociale di alcuni dei giovani NEET che hanno ripreso gli studi o hanno trovato lavoro • Realizzazione di un murale a pavimento

OPEN SPACE CROTONE

Comitato Uisp Crotona

Le fasi di avvio

Le fasi di preparazione di Open Space si sono incentrate in primo luogo nella costruzione del team di progetto attraverso l'individuazione dei responsabili e di operatori con le caratteristiche necessarie per lavorare con la cosiddetta generazione NEET e con ragazzi in condizione di disagio sociale.

Definito il team è stato dato inizio ad un lavoro di rete, per promuovere una metodologia che prevedesse il coinvolgimento diretto nell'esecuzione del progetto delle associazioni interessate e del Comune.

La presentazione del progetto presso la sede del Centro Servizi per il Volontariato di Crotona ha portato all'individuazione della struttura da riqualificare e dei partner interessati.

**La riqualificazione dello spazio e il rapporto con gli enti territoriali**

Lo spazio individuato per la riqualificazione urbana è stato il Dopolavoro Ferroviario della città di Crotona, un luogo che negli anni del boom economico è stato una fucina di attività sociali, ricreative, culturali, sportive. Situato in pieno centro cittadino, con vista sul mare, il Dopolavoro è una struttura di 400 mq ben tenuta e operativa con un piazzale esterno in cui si trova un campo di bocce abbandonato e che fino a qualche mese prima dell'avvio del progetto era anche luogo di soggiorno e di bivacco di alcuni immigrati e tossicodipendenti in condizioni igienico-sanitarie estremamente pericolose. Questa struttura, con la crisi occupazionale nelle ferrovie che da circa 20 anni è sempre più profonda, è gestita dall'associazione dopolavoristica di Crotona con sempre maggiori difficoltà ed è sempre meno frequentata. L'obiettivo progettuale è stato quello di riportare questo luogo – in sintonia con gli altri attori sociali che vi operano – ad essere vissuto in modo quotidiano ed essere fruibile per fare attività sportive, sociali e culturali con l'in-



tento di operare per stipulare un “Patto di collaborazione” della rete associativa con l’ente gestore della struttura, il D.L.F. e l’amministrazione comunale al fine di “rigenerare socialmente” una struttura che lentamente ed inesorabilmente è destinata alla chiusura.

È stato da subito stabilito un rapporto di collaborazione con l’associazione dopolavoristica di Crotona, due scuole di ballo, i giocatori di burraco e di bridge e l’Università Popolare Mediterraneo (associazione della terza età), oltre che con le due associazioni informali dello skate (As Skate e Roller KR) e del writing (Random) e la ciclofficina (TR22o), che, nell’ambito del progetto, si è occupata della costruzione di rampe da skate e bike.

Un rapporto proficuo di collaborazione si è stabilito anche con il Comune di Crotona (che ha patrocinato il progetto) e il suo Assessore allo Sport.

Le attività sportive e il coinvolgimento del target

Con l’obiettivo di rendere fruibili in modo permanente e quotidiano gli spazi esterni del Dopolavoro Ferroviario, il progetto ha proposto attività di skate e street basket, rendendo i relativi spazi esteticamente gradevoli e significativi grazie ai lavori realizzati dai giovani amanti del writing.

Oltre alle giornate di promozione degli eventi, il progetto si è articolato in due laboratori creativi di “Street art” (in collaborazione con il collettivo Random) e di “Street skate and basket” (con l’aiuto dell’associazione As Skate e Roller KR), che si sono tenuti ogni martedì e giovedì fino alla conclusione del progetto. I laboratori sono stati entrambi gratuiti e aperti a tutti i giovani del territorio dai 16 anni in su.

Circa 40 giovani hanno partecipato in maniera strutturale alle attività.

Per promuovere la partecipazione del target alle attività di progetto, gli operatori hanno svolto azioni di volantinaggio e si sono recati nei luoghi di raduno di giovani NEET (il lungomare cittadino e un parco) con

l’obiettivo di avvicinarli alla proposta sportiva e culturale del Comitato.

Il coinvolgimento di altri giovani appassionati soprattutto di arte creativa e skate, è avvenuto grazie alla collaborazione con alcune associazioni del territorio che in modo informale esercitavano delle attività legate allo skate, al writing ed al mini basket. Utile ai fini dell’aggancio del target di progetto anche il “passaparola”, i social network ed i mezzi di stampa locale.

Ma la leva che ha maggiormente portato al coinvolgimento del target, è stata la possibilità intravista dai giovani di essere protagonisti di un’esperienza che poteva essere la base per far divenire il luogo individuato uno spazio da vivere in modo continuo e duraturo praticando attivamente le proprie passioni.

Si sono così formati dei nuclei intorno allo skate e al writing, attività che hanno suscitato l’interesse e il coinvolgimento anche di molti ragazzi più grandi, fuori target di progetto, che si sono integrati, grazie a rapporti amicali e forte passione, con i più giovani, target primario di progetto.

Eventi pubblici

Il 9 marzo 2018 è stata organizzata presso il Dopolavoro ferroviario, una prima giornata di presentazione del progetto e delle attività. L'evento, organizzato in collaborazione con le associazioni partner, ha previsto un pomeriggio di laboratori gratuiti di "Street art", "Street skate" e "Street basket".

Il primo di giugno, presso il Dopolavoro Ferroviario, è stata organizzata una giornata di laboratori di "Street art & Street skate" inseriti nel contesto della settimana europea del movimento Move Week 2018.

Il 16 novembre 2018 si è tenuto l'evento finale, sempre presso il Dopolavoro Ferroviario.

**Risultati raggiunti**

Tra i risultati concreti raggiunti dal progetto, menzioniamo la disponibilità per i giovani locali di uno spazio all'aperto attrezzato con canestri e rampe da skate e bike ma anche una sorta di "Distretto Culturale" che possa far riscoprire soprattutto ai giovani crotonesi una loro propria identità. Tra i risultati meno visibili, ma non per questo meno concreti, l'avvio di un sistema rete tra attori formali e informali, per la gestione del bene comune riqualificato.

In questo senso, le due associazioni di skate e writing hanno manifestato l'intenzione di arrivare in tempi brevi alla costituzione in modo formale delle loro associazioni al fine di poter entrare da protagonisti in una eventuale A.T.S. che si proponga come ente gestore della struttura.

**BOX DI SINTESI CROTONE**

COORDINATORE	Riolo Francesco
OPERATORI SPORTIVI	Carni Gianfranco – skateboard Marani Giulio – street art Mungari Francesco – laboratori sportivi Pulvirenti Paolo Matteo – street basket e laboratori sportivi
ALTRE INFO:	
PARTNER LOCALI	DLF (Dopolavoro Ferroviario) di Crotona Comune di Crotona Collettivo Random As Skate e Roller KR Ciclofficina TR22o
LUOGO	Dopolavoro Ferroviario di Crotona
ATTIVITA' SPORTIVE	skate bike street basket writing e street art
EVENTI	09/03/18 Presentazione del progetto e attività, presso il DLF 01/06/18 "Street art&Street Skate/Move Week 2018", presso il DLF 16/11/18 Evento finale, presso il DLF con conferenza stampa e laboratori sportivi
RISULTATI	<ul style="list-style-type: none"> • Spazio all'aperto attrezzato per fare le attività sportive • Rampe da skate e bike costruite a disposizione dei partecipanti al progetto e della cittadinanza

OPEN SPACE PALERMO

Le fasi di avvio

Avviare un progetto come Open Space, in un periodo storico dove il “bene comune” spesso viene visto come “bene di nessuno” non è certamente stato facile, soprattutto in un territorio dove il senso di appartenenza alla “cosa pubblica” deve ancora essere interiorizzato e valorizzato.

A Palermo sono stati individuati due luoghi simbolo, dove questo percorso di consapevolezza e di azione deve ancora fare tanti passi avanti, nella speranza che le azioni previste da questa opportunità possano utilmente dare un impulso decisivo a quella coscienza collettiva che vede il bene pubblico come “bene personale”, in quanto in *primis* di propria utilità e poi di utilità di tutti.

Per potere operare in maniera veloce ed efficace in territori difficili come quelli scelti si è cercato di attivare una rete territoriale che potesse sostenere il progetto sin dalle fasi iniziali coinvolgendo il Comune di Palermo, con l'Assessorato alla Cittadinanza solidale, l'USSM, la scuola Verga, il centro di prima accoglienza Baco da Seta ed alcune associazioni radicate in questi territori che hanno fatto da volano per lo sviluppo

del progetto quali il Laboratorio Zen Insieme e i Ballarò Vipers.

Senza la collaborazione fattiva delle associazioni partner che sono state scelte per la loro presenza nel territorio individuato sarebbe stato oltremodo complicato coinvolgere il target di NEET previsto dal progetto.

La riqualificazione dello spazio e il rapporto con gli enti territoriali

Il progetto si è svolto in due quartieri a rischio della città di Palermo con l'intento di rivalutare, in misura diversa, due luoghi importanti per la comunità locale. I luoghi scelti sono stati il campo Andrea Parisi (calcio a 5), nel quartiere ZEN (oggi San Filippo Neri), ed una palestra scolastica, dell'I.C.C. Nuccio – Verga, situato nella 1° Circoscrizione, quartiere Albergheria, zona del mercato Ballarò (basket).

Gli obiettivi perseguiti per quanto attiene il quartiere San Filippo neri (ex ZEN) possono essere suddivisi in 4 macro aree di intervento:

- ampliamento dell'offerta sportiva per gli abitanti del quartiere, in particolare con l'insegnamento di street basket e rafforzamento delle attività di street soccer;
- riqualificazione e gestione del territorio, in parti-

colare dell'area di gioco “Andrea Parisi”, costruita in un'area precedentemente diventata discarica. L'area adiacente al campo necessitava infatti di interventi come la sistemazione della pavimentazione, l'installazione di canestri, fontane, altri giochi per bambini e bambine e in generale adeguamenti per la messa in sicurezza. Inoltre lo spazio necessita di una gestione quotidiana per quanto riguarda il mantenimento delle attrezzature e la pulizia del campo, che viene effettuata dagli enti comunali competenti non sempre con puntualità e ricorrenza. Tutto ciò ha comportato un impegno per l'autorecupero da parte dei ragazzi che regolarmente hanno pulito e gestito l'intera area, oltre a formare dei veri e propri gruppi di pressione nei confronti dell'amministrazione comunale affinché venissero svolte le normali operazioni di manutenzione dell'area pubblica;

- creazione di “crew” per le due attività svolte, calcio e basket, e in generale un gruppo più ampio di “gestione” dello spazio;
- ampliamento della rete dei soggetti attivi e dei beneficiari.

Per quanto riguarda le attività nella 1° Circoscrizione, quartiere Albergheria, gli obiettivi prefissati sono stati quelli di rivalorizzare uno spazio pubblico inutilizzato, di animarlo con attività sportive rivolte ai

giovani del quartiere, e di coinvolgere nelle attività di animazione sportiva NEET e volontari. Gli utenti del quartiere hanno risposto con entusiasmo alle attività proposte, e ne hanno richiesto la prosecuzione anche oltre il periodo progettuale. Gli operatori locali e i destinatari coinvolti hanno potuto creare una rete di contatti con gli stakeholders locali (scuola, circo-scrizione, famiglie) in un'ottica di incremento delle attività in futuro.

Le attività sportive e il coinvolgimento del target

Le attività sportive scelte sono state per lo ZEN lo street soccer e lo street basket (attività completamente nuova per quel territorio) e nel quartiere Albergheria (scuola Verga e area del mercato di Ballarò) il basket.

La collaborazione tra Uisp Palermo e Laboratorio Zen Insieme ha consentito di ottenere un forte vantaggio per poter avviare senza particolari problemi relazionali e organizzativi le attività del progetto nel quartiere ZEN. Grazie, inoltre, ai materiali acquistati ed all'opera di sistemazione/adequamento degli spazi, le attività in breve tempo si sono affermate e sono state sempre più apprezzate dai giovani fruitori dell'intervento. La disciplina dello street soccer ha ovviamente riscosso maggiore successo e dunque maggiore coinvolgi-

mento. Il programma ha previsto sessioni di allenamento, di riscaldamento, fondamentali, atletica, e partite conclusive. I partecipanti si sono attivamente occupati anche del rientro dei materiali sportivi e della pulizia eventuale dello spazio, mentre gli operatori hanno sempre previsto un momento finale di ascolto delle istanze dei ragazzi. Sono stati organizzati anche dei mini tornei, che hanno coinvolto un grande numero di bambine e bambini.

I beneficiari hanno conosciuto i ragazzi che abitavano nel centro di prima accoglienza Baco da Seta, svolgendo gli allenamenti e le partite finali insieme, gestendo lo spazio e le normali attività del gruppo sportivo, superando banalmente le difficoltà dovute alla barriera linguistica oltre che ad eventuali pregiudizi. Il centro, però, è stato chiuso in estate, perdendo così la possibilità di proseguire con i ragazzi migranti il lavoro iniziato.

Le attività di street basket nella prima fase hanno



stentato a procedere con entusiasmo, per la mancanza di un canestro fisso e in generale per la poca conoscenza di questo sport. Con l'installazione del canestro si è finalmente data una spinta alle attività e anche lo street basket ha avuto forte partecipazione.

I beneficiari, inoltre, hanno partecipato ai tornei "Mediterraneo Antirazzista" 2018 (con squadre di calcio, basket e pallavolo) e al torneo di calcio a 5 "Calciando in Rete".

L'aggancio e la creazione delle crew è avvenuto grazie all'attivazione della rete locale dei partner che è ra-

dicata in questi territori e al passaparola. Sono state riscontrate alcune difficoltà nel coinvolgere i ragazzi più grandi che spesso hanno partecipato alle attività senza continuità e dunque senza entrare di fatto a far parte delle crew, mentre molto più facile è stato coinvolgere nelle attività sportive i più piccoli e gli utenti indiretti, animati di grande entusiasmo.

Eventi pubblici

Il progetto ha preso avvio con la conferenza stampa del 29.01.2018 che è stata il simbolo della rete istituzionale creata intorno al progetto Open Space; è stata realizzata all'interno della sede del Laboratorio Zen Insieme, alla presenza delle istituzioni e dei partner. Il 09.11.2018 si è invece tenuta la festa finale del progetto: una grande giornata di sport svoltasi presso il Campo Andrea Parisi, che ha avuto inizio alle 15.00, con tornei di street soccer e street basket e si è protratta fino alle 20.00 circa con la finalissima del torneo di street soccer seguito da un numeroso pubblico.

Il torneo è stato aperto a tutti e a tutte, ovviamente con la partecipazione dei beneficiari che hanno formato le crew durante l'anno. I ragazzi stessi hanno gestito l'intero torneo, con l'aiuto degli operatori, organizzando un torneo di calcio con due categorie: adulti e giovanissimi. Contemporaneamente si sono

svolte attività di mini basket e di intrattenimento per i presenti.

Metodologie

Le metodologie adottate per il coinvolgimento dei giovani nelle attività di progetto, sportive e di co-progettazione, hanno previsto la loro partecipazione attiva.

Per quanto riguarda le attività sportive nel quartiere ZEN, la maggior parte delle decisioni sono state condivise, e dunque, prese insieme ai partecipanti: tipo di allenamento da fare, organizzazione dei mini tornei, calendario attività. Si è provato a responsabilizzare e a lasciare il più liberi possibile i giovani partecipanti. Anche l'evento finale è stato pensato, organizzato e gestito con la partecipazione dei beneficiari.

Per quanto riguarda le attività di co-progettazione nel quartiere ZEN, si è ripercorso insieme ai beneficiari tutto l'iter che ha portato alla costruzione del campo da gioco, proiettando aspettative e desideri dei ragazzi verso il futuro, dunque sviluppando la loro idea di spazio e di cosa sarebbe servito affinché lo spazio venisse completato.

In riferimento alle attività sportive nel quartiere Albergheria/Ballarò, gli operatori, i volontari e i NEET hanno messo in pratica i metodi dell'educazione non formale

mutuati da altre discipline educative, unite alle competenze relative all'attività sportiva per target in età scolare. Alla logica competitiva, propria dello sport agonistico, è stata preferita una pratica volta alla cooperazione e al rafforzamento del senso di squadra dei partecipanti. Per tale ragione sono stati scelti giochi e attività adatte all'insegnamento non tanto delle regole del gioco del basket, quanto quelle del rispetto reciproco prima di tutto e della collaborazione di squadra. La pratica sportiva è stata incentrata sul movimento, la coordinazione, il controllo delle azioni e il pensiero proattivo.



Risultati raggiunti

Il progetto Open Space ha consentito il raggiungimento di risultati ampiamente soddisfacenti.

Nei quartieri coinvolti, infatti, è stato possibile:

- ampliare l'offerta di attività sportive (calcio e basket), con l'attivazione di 2 percorsi di calcio e 1 di minibasket;
- coinvolgere attivamente i giovani del territorio, con la partecipazione di 46 beneficiari di cui 33 NEET;
- promuovere l'empowerment dei giovani beneficiari: questi hanno acquisito autonomia nella gestione degli allenamenti non solo dal punto di vista tecnico, ma anche dal punto di vista delle relazioni, facendo ad esempio dei momenti di confronto iniziali e finali un appuntamento ricorrente. In alcuni casi sono stati proprio i ragazzi a chiedere un momento di ascolto e di confronto per risolvere piccoli attriti nati sul campo. Non è mancata la partecipazione nelle operazioni di pulizia del campo;
- valorizzare 2 spazi sportivi (quartieri ZEN e Albergheria) attraverso le migliorie apportate allo spazio di gioco Andrea Parisi con l'installazione del canestro e delle luci (iniziata a fine novembre grazie ad una raccolta fondi privata promossa da Save The Children

Italia, partner dell'associazione Laboratorio Zen Insieme). Lo scarso impegno dell'amministrazione comunale testimonia quanto ancora senza l'intervento del privato sia difficile completare e gestire gli spazi sportivi;

• coinvolgere e sensibilizzare/informare la popolazione scolastica, i docenti, gli operatori dell'I.C.C. Nuccio-Verga e la cittadinanza dei quartieri oggetto d'intervento.

A testimonianza dell'interesse suscitato dal progetto e della volontà di non interrompere le attività e i processi innescati, citiamo i seguenti ulteriori risultati:

- 10 NEET e 3 volontari sono coinvolti in maniera continuativa nelle attività progettuali nel quartiere Albergheria;
- è stato stipulato un accordo con la scuola Verga (luogo di svolgimento di una delle due attività progettuali) che va oltre la chiusura delle attività progettuali.

BOX DI SINTESI PALERMO

COORDINATORE	Maratea Fabio
OPERATORI SPORTIVI	Allotta Vincenzo – comunicazione Cacciatore Fabrizio – minibasket, quartiere Ballarò Fiumefreddo Fabrizia – street basket e street soccer, quartiere ZEN
VOLONTARI	Alaimo Manfredi, Barone Ilaria, Bica Riccardo, Castorina Federica, Cuffaro Laura, D'Amico Gabriele, Di Gangi Mariangela, Ferrante Salvatore, Giuntini Giulia, Lazzara Federico, La Franca Elena, Lo Presti Epifania, Paolazzo Sara, Viola Giammarco
ALTRE INFO:	
PARTNER LOCALI	Comune di Palermo Assessorato alla Cittadinanza solidale USSM I.C.C. Nuccio–Verga Centro di prima accoglienza Baco da Seta Laboratorio Zen Insieme ASD Ballarò Vipers
LUOGO	Campo Andrea Parisi, quartiere ZEN Spazi pubblici e Scuola Verga, quartiere Albergheria
ATTIVITA' SPORTIVE	street soccer, street basket, basket
EVENTI	29/01/18 Conferenza stampa 09/11/18 “Festa di bambini, famiglie e sportivi”, evento finale
RISULTATI	<ul style="list-style-type: none"> • Attivazione di 2 percorsi di calcio e 1 di minibasket • Partecipazione di 46 beneficiari di cui 33 NEET • Empowerment dei beneficiari • Valorizzazione di 2 spazi sportivi (quartieri ZEN e Albergheria) • Sensibilizzazione di popolazione scolastica, docenti, operatori dell'I.C.C. Nuccio–Verga e cittadinanza dei quartieri coinvolti